

# LA LIONORA 5 COMMEDIA PER MUSICA

DI  
GENNARANTONIO FEDERICO  
N A P O L E T A N O .

Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini  
nel principio di questo anno 1742.

DEDICATA



ALL'ECCELLENTISS. SIGNORE

D. P A O L O .  
G A L L U C C I O  
DELL' OSPITALE ,

Marchese di Castelnuovo , Ambasciadore  
Straordinario di Francia presso la M. del  
RE delle due Sicilie N. S. , Mare-  
sciallo di Campo dell'Armata di  
S.M. Cristianiss. , ed Inspettor  
generale della sua Cavalle-  
ria , e Dragoni , &c.

Originale

*Biblioteca di Vincenzo Gabrielli  
Roma, 1804.*

IN NAPOLI 1742

A spese di Nicola di Bi...

E dal medesimo si vendono  
Castello alla Posta di S...

*poi si separa verso*

ORIGINAL

ORIGINAL



E io non fossi stato più che sicuro di quella strabocchevole indicibile gentilezza, per cui V. Ecc. si è resa appo tutti, ed amabile, ed ammirabile: non mi

farei fatto cotanto ardito in presentarvi questa Commedia, ed intitolarla vi.

Le mie offerte non punto agguagliano i vostri meriti; ma come mai potrebbero quelli agguagliarsi? Essi vanno sì alto, che appena possono col pensiero seguirsi, non che con parole palesarsi.

Basta sol dire, che fur ben noti alla Maestà dal Re Cristianissimo, onde di cariche sì ragguardevoli onorarvi si compiacque, e fra le altre di quella di Ambasciadore straordinario appresso la Maestà del Re delle due Sicilie N. S., la quale con tanto spirito, e con tanta prudenza, e saviezza adempite: in modo, che alle vostre antiche sempre vieppiù glorie novelle accrescendo, siete divenuto degno subbietto di laudi, e di onori. Dovrei fu ciò far lunga diceria, e pur troppo il vorrei; ma la debolezza delle mie forze, e la difficoltà dell'impresa mi sgomentano, e mi fanno tacere. Soltanto prego l'E. V., che voglia degnarsi di accettare questo ossequioso segno del mio animo riverente, e di darmi l'onore, che io mi dichiaro per sempre

*Umiliss., e devotiss. Serv. ossequiosiss.*  
L' Impresario.

# PERSONAGGI.

**AURELIA**, cresciuta da Fabio, che poi vien riconosciuta per **LIONORA** figlia di Prospero; amante di Ridolfo.

*La Signora Domenica Taus, detta la Fanèfina.*

**RICOLFO**, amante di Aurelia, che si finge ancora **ODOARDO** un suo supposto fratello.

**ELISA**, figlia di Fabio, promessa sposa a Ridolfo.

*La Signora Anna Rosa di Gennaro.*

**FILIPPO**, innamorato di Elisa.

*Il Signor Francesco Lini.*

**CHECCHINA**, Cameriera in casa di Fabio.

*La Signora Elena Pieri.*

**PROSPERO**, uomo attempato, Compare di Fabio.

*Il Signor Giuseppe Fiorillo.*

**FABIO**, vecchio, innamorato di Aurelia, e Padre di Elisa.

*Il Signor Domenico Antonio de Amicis.*

Maestro di Musica.)

Maestro di Ballo. ) *che non parlano.*

Parrucchiere. )

Servitori. )

L'azione si finge in Firenze.

12.  
La musica dell' *Arie* segnat e con questo  
due lettere V. C. è del Signor Vin-  
cenzo Ciampi; di tutto il rima-  
nente poi, anche de' *Recita-*  
*tivi*, e della *Sinfonia*, è  
del Signor Nicola  
Logroscino.

La Scena rappresenta Galleria civile , con  
veduta di altre stanze interiori della Ca-  
sa di Fabio , e di Giardino in lontananza,  
in piano alle stanze suddette.

Ingegniere , e dipintor della Scena  
il Signor Paolo Saracino  
Napoletano.

AT-

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

*Fabio in atto di vestirsi, per uscir di casa, Servidore, che l'ajuta a vestire, Maestro di ballo, che sta seduto in disparte.*

**Fab.** Spicciamola, Peppino: c'ho da scire Pe na cosa mportante.

*Il servu parla col Maestro di ballo.*

Peppi, e quanno ne? Peppi... dia schinci Strahunalo, ho da storce piú sto braccio? Che dici? Ha prescia il Sior Maestro d'ab- Ha prescia lei? (ballo?)

*al Maestro di ballo, che dice di no.*

Lui dice no. Che storia.

Tu mi stai a contare?

Via sollecita, e non mi fa infadare.

Va piglia la pilucca. Nche arrecetto

*il servu. entra.*

La mia figliola, a questo lo licenzio,

E a tutti l'altri ancora: voglio fare,

Quanno m'accaso io po, na corte nova.

Scusi il mio Sior Maestro... Elà spicciate

La cicolata al Sior Maestro. Stanno

Le Ssignore acconciannose la testa:

Sbricato il Pilucchiero,

Lei, po fa grazia.

## SCENA II.

*Prospero, dopo Checchina col cioccolato, dopo servidore colla parrucca.*

**Pro.** Bonni, Compà Fabio.

**Fab.** Bonni, Compà Prospero.

*Che il cioccolato è pronto.*

**Fa.** Al Sior Maestro. **Pro.** Zuca, Si Maestro,

Miettete nforza, aje da zompà.

Che. (Comincia

Già colla lingua, e colla sua flemmetta,  
Ed appena è arrivato.)

*Il Mistro di ballo fa cerimonie con Prof.  
per darli il cioccolate.*

Pro. Se serva llofforia, resto obbreccato.

Fab. Ciocolata al Compare.

Che. Ei non ne prende,  
Voi nol sapete?

Pro. V'è la Sia Checchina

Ca tene a mmente. Che Forse....

Pro. Non Signora,

Io no nne piglio affatto: m'è beleno.

*Fab. si pone avanti allo specchio colle spalle  
velte a Prospero, e l'servidore li  
mette la parrucca.*

Fab. A nuie tu, va mettenno. Collicenza,  
Signuri miei. Pro. (Che incanto!)

Che. (Non l'approva?)

Pro. (A lhuoco tujo. tu. Fab. Porta più quà...

Mo è troppo; più ni llà... Non tanto.... O  
(bestia!)

Lassa fa a me. Pro. Fa tu, fa tu, Compare:

Ca chisto è n'animale. Chec. Or se la prende

- Col servidore. Pro. De tutta la casa

Nc'è che ddi. Che. Di me ancora?

Pro. Tu staja ncapo de lista.

Che. Oh vè, che viene

Il Maestro di musica. Fab. Ben venga,

Ben venga, Patron caro.

*viene il mastro di musica, e fa cerimonie  
con i sudetti.*

Pro. Se lo aunte

Già li Maste, se po fa mo lo Cuonzofo.

Fab. Ciocolata, Checchina. Pro. Curre, priesto,

Cchiù cocolata.

Che.

Che. V' intoppa anche questo?

Pro. Va va mo ddo aje da ire.

Che. Voi or non mi scacciate?

E pur un giorno io v' ho da far languire.

Pro. Nnanze te scenna gotta.

\*Fab. Eh Checchi, a te Signore, che se sbri-

Mo è bregogna: stanno (cano;)

Li Signori Maestri quà aspettanno. *via Che.*

Dammi la spata. *al serv.*

Pro. Nce la vuò a li shianche

La martina. *Fab.* Sapeffi, a giorni miei

Questa c'ha fatto! S'io lo contarrebbe,

Paretrebbe un squarcione.

Pro. E mmo la portarrebbe pe li cane. (no)

*Fa.* Non di accossì; mo puro nquanno nquan-

Mi sprattico col Masto. *Pro.* E scepparriù

A l'accorrenzia?

*Fab.* E che? ... O manco male

Ca so ffatte sse teste.

*viene il Parrucchiere di dentro.*

Ma caro lei, nce stai n'anno la volda.

Faorescano Signori. *Lei* po dentro

Piglià la cicolata. *entrano i maestri.*

*Pro.* Quanto paghe

De mesate a ssi maste?

*Fab.* Due doble. *Pro.* E sse doie double

Non so ghiettate a mmaro?

*Fab.* Eh vuò burlare. V' nce manca nulla

A sta pilucca.

*il Parr. l'accomoda la parrucca, e vi mette dell'altra polvere, che va in faccia a Pro.*

*Pro.* Nzomma nce stae tutto,

Accomme vedo... oh che te vaa la pesta

A tte, e a lo scioscietto.

*Fab.* (E' bella questa!)

Attrassati, Compà. *Pro.* Ma Compà, è ccosa,

Ch'agge tutto da i perucca, e posema?

Po dice po, ca io scarto.

*Fab.* No ne'è niente.

Quà che scartare: questa è polizia.

*Pro.* Cioè vuoie di, ch'è rrammo de pazzia.

*Fab.* De pazzia? Sei tu un pazzo par'a mene,

Che vai com' un birbante,

Senza pilucca, e senza spata, e senza

Tutti li guarnimenti necessarij.

*il Parrucchiere approva ciò, che dice Fabio*

Per vita tua? *al Par.* Mi pari

Giusto uno spilacito. Dico bene? *al Par.*

Sei fatto pe Fiorenza già ridicolo?

Sbregognata hai la Patria; a signo, ch'io

Sfuggio de dire, ca so tuo Paesano.

*Pro.* Perzò parle toscano, (tato)

Comm'a no puorco? Nte nno, ma aje scar-

Tu mo, e cchillo mpiso, ave approvato:

Mo attocca a mme. *Il Parrucchiere va via.*

*Fab.* Bondì. *Pro.* Non te ne vaie?

Acqua, e biento; non manca de cantarete

Po lle ccalenne. No pazzo, arcepazzo

Sì ttu, ch'aje doje Fegliole de marito,

E lle ffaje pratticà co schiffo, e cchillo

Co tanta lebbertà; n'aje poste ntruoccolo

Commusca, co abballo, e altri vierre,

Quanno a tte chesto, e a lloro non convene:

Pocca tu non sì autro,

Che mercante de corie, c o mm'a mene.

Appriesso. Tu già staie

Co lo pede a la fossa, e mme vuò fare

Lo merolillo, lo nnammoratiello;

E cchello, ch'è lo ppeo, ch' aie resolute

De tornarte a nzorà; tanto che io

Mme vregogno de t'essere Compare.

*Fa.* Oh scartasti? Mo n'aje cchiù che scartare.

*Pro.* Avarria tanto. *Fab.* Ma tutto l'è perzo,

Ch'amme da già mi trafe, e da quà m'è sce.

*Pro.*

Pro. E ffa lo fatto tuo.

Fab. Non penzo ad autro;

Ch' a sbricà il matrimonio di Figliama,

Ch'aggio appuntato co lo Sio Ridorso;

(Azzò, sbricato quello,

Pozza sbricare il mio nziemo co Aurelia,

Quellà gioja si crescètte

A la casa di Fratimo; morette

Po lui, la lassò a me; io a mollichelle

Me la finì di crescere; mo il grillo

(Mi è saldato, e mme la vo sposare;

E chi nol po vedè, pozza crepare.

Pro. Creparraje tã; e cdo ffo. nzoramento

Nn'aie pegliata la via.

Fab. Tu parli al viento.

Amor pazziarello,

M'è entrato nel cirvello;

Tutto mi fa scommovere,

Il fango mi fa friggere,

Sparpateà fa il core;

Resiste va si può.

Col pazziarello amore

Bisogna pazzià.

Penzanno alla mia Vennere

Io me ne vado in zoccolo;

Le sforze sento crescere,

Sento abbivà li spiriti.

Compà, sei un bel chiochiero,

Se mi vuoi criticà.

*via col servidore.*

SCENA III.

*Prospero, dopo Checchina.*

Pro. S' E' bisto maje no viecchio cchiù ber-

Che. Se n'è ito il Padrone? (ruto?)

Pro. Sen'è gghiuto.

Che. E voi state qui solo?

(Perche non saverite a fat la visita)

A 6

Alle

Alle Signore?

Pro. A mme? Nce la farranno

Li milordielle loro. Non se vedeno?

E' assaje! Che. Or or verranno. Entrate,

Che vi divertirete. L'una canta, (entrate,)

E l'altra balla.

Pro. E biva ll'una, e ll'altra.

Che. Avete qui che dirvi?

Pro. Aiebbò. Che. S' imparano

La virtù. Pro. La virtù. Che. E' virtù il can-

E' virtù il ballo. (10,)

Pro. E biva la virtù.

Che. Quanto siete maligno!

Ogni vostra parola.

Ha il suo significato.

Pro. Questo è parla da omme.

Che. E a me fra l'altro:

Mi piace quella flemma,

Con cui dite le cose.

Pro. E' nnatorale mio. E ppo, che mm'aggio

Da scomponere fuorze? Io te lo jetto

Comme mme vene mmocca lo concetto.

Che. Ma, a dirla, ha preso lei proprio di mira

Il Padrone, e la Casa. Pro. Io canzoneo

Comme la sento. Che. Però disconviene

Entrar ne' fatti altrui.

Pro. Ma io lo stuorto

No lo ppozzo vedè.

Che. Lei chiuda gli occhi.

Pro. No lo ppozzo senti.

Che. Turi gli orecchi.

Pro. Tu che mmatora vuoje? *adirandosi.*

Che. Or si scompone?

Esce dal naturale.

Pro. Mm'aje na scoppola.

Mo mme compongo; e cco la flemma so-

Dico a la Sia Checchina, (leta)

Ca

Cammi'ha rotte seje corde.

*Che.* Or parliam d'altro.

Frappoco avremo quì de' gran festini.

*Pro.* Ne'è ffestino ogne ghiorno.

*Che.* Non vi burlo.

Si faranno le nozze

Della Signora Elisa

Con il Signor Ridolfo. *Pro.* Co' salute.

*Che.* Resta solo, che venga da Livorno

Il suo fratello, a cui dato egli ha parte

Di questo matrimonio. *Pro.* Ha fatto bene.

*Che.* Poi si faran le nozze del Padrone

Colla Signora Aurelia. *Pro.* Ente scialare,

Che se farrà. *Che.* Lo pensi. Il Signor Fabio

Non bada a spese.

*Pro.* Ca' pe cchesso è n'aseno.

*Che.* Or con ciò volea dirle, che ad esempio

Del Padron, lei potrebbe

Casarli ancora.

*Pro.* Io n'aggio chillo stommaeo,

C'ha lo patrone tuo; suie accasato

Na vota, po' moglierema

Morette pe' la collera,

Ca se perdie na figlia peccerella:

Restaje vidolo, vidolo

Voglio morì.

*Che.* Ma questo è uno sproposito.

*Pro.* Perché?

*Che.* Ella ha bisogno d'una donna,

Che'l guidi. *Pro.* Mìme guid'io.

*Che.* Ma è possibile,

Ch'ella non senta amore

Per niuna donzella?

*Pro.* Gnernò. *Che.* Ne men per me?

*Pro.* Pè tte? La mimala pasca, che te vatta,

Mo no mme so' scompuosto.

*Che.* Ma io brugio per lei.

*Pro.*

*Pro.* Brusce pe lo malan che Dio te dia:

E no mme so scomposto manco mona.

*Che.* Ma questa è rustichezza,

Ed è proprio un oprar da zaticone.

*Pro.* Sta zitto, screanzata,

Ba ce de schefenzosa;

O auzo sto bastone,

E eco la fremma soleta,

Senza de mme scomponere:

Te j tto na ventosa,

Te rempo na costata,

Te mparo de parla.

Dirme da faccia a faccia,

Senza vregogna, o scuorno,

Cchiù tosta de no cuorno,

Ch' abbruscia essa pe mme!

Te chiagno mara tene!

Va, ca staje fresca va.

*via.*

*Che.* Guardate il Ser Catone,

Che mi vuol cenzurare!

Ma egli, o ha da cascare,

O non venir più quà.

S C E N A I V.

*Ridolfo, e Filippo.*

*Rid.* **N**on dubitar, Filippo: in me fidasti,  
Io farò ben, che non fidasti invano.

*Fil.* Ridolfo, Amico, da te sol dipende

Il mio ben, la mia pace, il mio consuolo;

Far puoi, far puoi tu solo, ch'io non corra

A disperato fine. *Rid.* Io per Elisa,

Che tu ami, e che pensa.

Darmi Fabio in isposa,

Non sento affatto amore;

Credimi, e stanne certo: Aurelia è quella,

E quella, o Dio! per cui piagato ho il core.

Per Elisa con Fabio.

Mia promessa impegnai, è ver, ma...

*Fil.*

*Fil.* Ah! lasso!

E' questo il duro passo,  
Che sgomentar mi fa.

*Rid.* Pur un tal passo

Superato vedrai. Sai, che al Germano  
Scriver mi riserbai, perche il suo assenzo.  
Dasse a tai nozze.

*Fil.* Il so. *Rid.* Ma un tal Germano,  
Sai, che non v'è. *Fil.* Si bene.

*Rid.* Io sarò quegli,

Io fingerommi tale; e a questo effetto.  
Disse esser mio gemello, e a me simile.

Porrà in sconvolgimento.

Ei le mie nozze, e allora

Tu profittar potrai. *Fil.* Ma s'è pur dura,

Ciò non ostante, in odiarmi Elisa?

*Rid.* Eh no: ch'ella, perdendo

La speranza d'avermi,

A te si volgerà; dell'opra mia

Io mancar non farò; facil ciò fia.

*Fil.* Ah faccia il ciel, che'l tutto avvenir

In mio pro; non saprei.

(debbà)

Io per me che pensar de' casi miei.

Vede in tempesta l'onde,

Vede, che il ciel s'imbruna;

E'l miser passeggero,

**V.C.** Dubio di sua fortuna,

Confuso in suo pensiero;

Spera afferrar le sponde.

Teme di naufragar.

Tal per mia sorte, o Dio!

E temo, e spero anch'io;

E'l povero mio core

Fra speme, e fra timore

Non lascia di penar.

SCÈ-

*Aurelia, e Ridolfo.*

*Aur.* **A** Che sì neghittoso (In opra)  
Ne sta Ridolfo? A che ancor bada?

Quel, che già meditò, perche non pone?  
O con vane lusinghe  
Ad arte mi trattiene,  
Mie speranze pascendo; e cerca intanto  
Ingannarmi, e tradirmi?

*Rid.* O Dio! mia vita,  
Qual fai di me pensiero? Ah che m'offendi  
Così, fuor di ragione. Onde argomenti  
Nel tuo Ridolfo inganni, e tradimenti?  
Nel tuo fedel Ridolfo,  
Che t'ama, e t'ama a segno...

*Aur.* Eh se mi amassi,  
Non faresti sì pigro in farmi tua.  
Non è pigro chi ama.

*Rid.* Attendi, Aurelia,  
Che scogerai...

*Aur.* Ma che più at tender debbo? (morte)  
Forse il fin de' miei giorni? Oimè! che a  
Mi trarrà la gran noja di rimirarmi  
Un vecchio amante intorno,  
Che pien di scipidezze,  
Forfennato, importuno,  
D'amor, di tenerezze  
Vuol ragionarmi sempre; e quel, che rompe  
Il freno a mia pazienza,  
E, che mostrar debb'io corrispondenza.

*Ri.* La noja, e'l tedio, onde tu peni, io veggo,  
E compatisco te; però avrà fine.  
Ogni tedio, ogni noja.

*Aur.* E quando, ah misera!

*Rid.* Frappoco io spero. Or or me quì vedrai  
In altri abiti avvolto,  
Fingendo il mio Germano

Da

Da Livorno venuto ;

Mi vedrai...Ma non vo più far parole ;

Basta: oprerò così , che di promessa

Per le nozze d'Elisa io sciolto resti.

Quindi,poi . . .

*Aur.* Ma per me non so capirla.

Perche accettar tai nozze ,

Ed entrar da te stesso in quel vituppo ,

In cui or ti ritrovi ? A che alla prima

Non ricusarle ?

*Rid.* Ma questo era appunto

Un disgustarmi Fabio ,

Che me ne fe richiesta ; e perder quindi

L'agio di qui venire a vagheggiarti.

*Aur.* Eh no, altro vuoi dir, tu per Elisa

Forse. . . *Rid.* Ma Elisa vien.

*Aur.* Colei , che forma

Il mio martir . *Rid.* Già sai ,

Ch' io fingo amarla .

*Aur.* Fingi ? Eh questo fingere...

*Rid.* Ma far posso altrimenti ?

*Aur.* Ah forte ria !

Qual pena agguagliar può la pena mia ?

### S C E N A VI.

*Elisa , ed i già detti .*

*Eli.* **Q**ual novella ha il mio bene

Del suo German ? *Rid.* Mia cara ,

Di lui so quello io sol, ch'ei già mi scrisse,

E ch'io già t'avvisai. *Eli.* Che qui portato

Ei si farebbe ? *Rid.* Appunto.

*Eli.* Ma oimè ! per far pù duro, e più penoso

Quel tormento, onde amor mio cote affan-

Ei troppo indugia . *Rid.* Eh no. (na,

*Eli.* Sì che a quest' ora

Già dovrebbe esser giunto.

*Rid.* Elisa mia, non dir così. *Aur.* (Mia cara!

Elisa mia ! E finger dice ? ) *Eli.* Adunque

Sem-

A T T O

Sembra a te, ch'io m'inganni?

*Rid.* T'inganna il gran desio, che'l cor ti ac-

*Eli.* Come Aurelia l'intende? (cende.

*Aur.* Anch'ei dovrebbe

Ingannarsi. Non sei tu al par. di lei? *Rid.*

Acceso dal desio?

*Rid.* Chi il niega? Io bramo

Impaziente l'ora

D'impalmarti, o bell'Idolo adorato;

Ogni indugio è per me duro, e molesto.

(Già sai, ch'io fingo.) *ad Aur.*

*Aur.* (Egli è un bel finger questo.)

*Eli.* Ma, s'egli è vero, che qual io, tu peni,

Come or mi dici, e come io creder voglio;

Potrai così... *Rid.* Ma io fo ben, che poco

Dureran nostri affanni; e qual tu fai

Non mi sgomento già; fo cuore, e soffro.

*Eli.* Vuoi dir, che soffra anch'io

Senza neppur lagnarmi? Or, se tu sei

L'amabile cagion del mio martire,

Senza neppur lagnarmi io vo soffrire.

Quella barbara catena,

Che fa strazio del mio core.

*V.C.* Io dirò, che non dà pena,

Ma un soave, e bel piacer.

Quella ria mortal ferita,

Che m'apri nel seno Amore,

Dirò pur, che mi dà vita,

Che fa tutto il mio goder.

SCENA VII.

*Ridolfo, ed Aurelia.*

*Rid.* Aurelia, sei turbata; (que forse,

**A** E qual ne hai tu cagion? Ti spiac-

Che ad Elisa io mostrai sensi d'amore?

Io finì già con quella, e tu lo fai.

*Aur.* Sì, che in quest'arte profitte assai.

*Rid.* Come a dir? Non è schietto.

Di

Di tue parole il senso. *Aur.* Appunto come  
Non è schietto il tuo oprar.

*Rid.* Può condannarmi  
Aurelia di doppiezza?

*Aur.* Or parliam chiaro:

Tu con chi fingi? Con Elisa, o meco?

*Rid.* Che dimanda è cotesta? In cuor scolpita  
Sempre mi fosti tu, tu farai sempre  
In fin che ho spirto, e vita;

Or come finger teco? *Aur.* E con Elisa

Tu fingi in quella guisa, in cui fingesti?

Sì vive espressioni

Si fan con chi si finge? E cara, e mia,

Ed Idolo adorato,

E bramar d'impalmarla,

Tediarfi dell' indugio, rincorarla

A soffrire.

*Rid.* Oimè lasso! Oimè! che parli?

Quai vanità son queste? E a parolette

Tu badi? Eh ch' egli è duopo

Scorgere addentro il core.

*Aur.* Ah questo è il male.

Addentro il cuor chi scorge?

*Rid.* Ma 'l sospetto

In te molto prevale, e torte idee

Formar ti fa di me. *Aur.* Senti, Ridolfo,

Intendila una volta:

In fin che mio non sei,

Sempre sospetterò; non fia mai cosa,

Che mi renda sicura;

Il dubbio, l' incertezza

Avrò compagni ogn' or.

*Rid.* Questa è stranezza!

*Aur.* Crudo amore con strali pungenti,

Rio sospetto con stimoli ardenti,

V.C. Sempre armati saranno a mio danno;

E da guerra crudele, e spietata

Agi-

Agitata quest' alma sarà.  
 Aver pace non mai mi vedrai,  
 Renderanno i miei giorni funesti  
 I pensier più nojosi, e molesti;  
 Più infelice non mai si darà.

## S C E N A V I I I.

*Ridolfo.*

**D**Unque io peno, e languisco, ed a colci,  
 Per cui languisco, e peno,  
 Tanto non basta? Ed infedel mi crede  
 Per farmi più infelice? O qual abisso  
 Di martir si prepara a danni miei?  
 E pur, chi 'l crederia?  
 A tai martir va incontra,  
 Nè sbigottir si sa quest' alma mia.

Precipitoso il fiume

Dal monte vien coll' onda,  
 Sponda non prezza, o cura,  
 Va frettoloso al mar;  
 E pur con sua sventura  
 Nel mar si perderà.

Lasso! così ancor io

Acceso da mie voglie,  
 Sospinto dal desio,  
 Corro in quel mar di doglie,  
 Che il mio perir farà.

## S C E N A I X.

*Checchina, dopo Fabio, e servidore.*

**Che.** | O me! l'ho fitto in testa, e vo senz' altro  
 Farla a quel Corbacchione  
 Del Sig. Compar Prospero... Oh padrone,  
 Siete tornato subito.

**Fab.** No ne ho bista la via.

**Che.** Perehe?

**Fab.** Nol sai? Pe venì quà a spassareme  
 Co Aureliuccia mia. Che fa?

**Che.** L'è dentro.

Col

Col Maestro di musica.

*Fab.* E Lisa? *Che.* E' dentro ancora

Col Maestro di ballo. *Fab.* Bravo, bravo.

Ne'è stato nullo quà? Spogliami tune.

*al serv., il quale spogliato che l'ha, li porta la veste da camera.*

*Che.* Vi fu l'amico del Signor Ridolfo. . .

*Fab.* Il Sior Filippo.

*Che.* E se ne andò. Vi è stato

Anche il Signor Ridolfo, e se n'è andato

Anch' egli adesso appunto; non l'avete

Per le scale incontrato? *Fab.* Io so benuto

Pe la via scortatora del Ciardino,

Se n'andò po il Compare?

*Che.* Se non erro, mi pare,

Che stia dentro al Giardino.

*Fab.* Io non ci l'ho biduto. Ma che omo

A lo sproposito eh!

*Che.* Vuol metter leggi

A casa vostra. *Fab.* Senti: m'è compare

Io lo sopporro, e ppo con quelle stroppele,

Che dice, mi fa ridere;

Massima quando parla

Patetico, patetico. *Che.* Io con lui

Son entrata in impegno;

Ve l'avviso. *Fab.* Che impegno?

*Che.* Ei mi sta a fare

Dell'uom serio, dell'uom disamorato;

Ed io vo oprarmi in modo,

Ch'egli di me divenga innamorato.

*Fab.* Se tu fai questa botta, sei la primma

Donna del Monno. Falle, ch'io nci ho gu-

*Che.* Il farò. *Fab.* E, s'abbisogna, (sto.

Ajutarrò li cani a la sagliuta.

Pare, che lo smaccammo. (E accossì fuorze

Non fa più il masto a mmene.)

*Che.* Appunto ei giunge.

*Fab.*

*Fab.* Via sappi fa.

*Che.* Oh egli ha a far con meco,  
Che non son trista lana.

*Fab.* Io mi metto nfratanto

Quà a leggere st'avisi, e sto in campana.

*f. siede in disparte, e finge legger gli avvisi.*

S C E N A X.

*Prospero, e i sudetti.*

*Che.* **B**Envengà il Sig. Prospero. Checchina  
Umilmente lo inchina.

*Pro.* Ma che bella

Lleverenzia sprofonna! quanto mporta  
Avere le Ppatrone abballarinole!

*Che.* M'ingegno rozzamente.

*Pro.* Compà Fabio

Sta lejenno; che lleje?

*Che.* Legge gli avvisi.

*Fab.* Schiavo, Compà.

*Pro.* Ched'è? Liegge boscie.

*Fab.* Mi spasso quà.

*Che.* Frattanto, se volete,

Discorriam qui tra noi.

*a Fab.*

*Fab.* Si sì attennete.

*Pro.* Ch' avimmo da discorrere?

*Che.* Di quello,

Che vi dissi poc' anzi.

*Pro.* Che mm'aje ditto?

*Che.* Oh voi fate lo stupido! L'amore...

*Pro.* Ch' ammore? *Che.* Il foco...

*Pro.* Che fuoco? *Che.* Che strugge...

*Pro.* Strugge che? *Che.* Me per voi..

*Pro.* Compà!, l'avise

Che diceno?

*Fab.* E attennete mo a discorrere.

*Pro.* Vi che ghioja! *Che.* E' possibile,

Che voi per me sì duro, anzi sì barbaro

Vi dimostrate? Ah vita mia carissima,

Dol-

Dolcissima speranza,  
 Pietà d'una, che spasima,  
 Pietà d'una, che smania,  
 Pietà, pietà...

*Pro.* Compà, Compà, vuoie direme  
 Che dicenò l'avise? *Fab.* Non so cose  
 Da cacciarne profitto;  
 Attennete a discorrere, v' ho ditto.

*Pro.* Vi che bernia!

*Che.* Via su, su via si pieghi;

Facciam l'amore un po. *Via Sig.* Prospero.

*Fab.* (Parla a li gruoi.) *Che.* Sig. Prosperino.

*Fab.* ( Ah non si sposta. )

*Che.* Signor Prosperuccio.

*Fab.* ( Ah l'è sordo. )

*Che.* Signor Prosperuccino.

*Fab.* ( Ah sona. )

*Che.* Signor Prosperuccinuccio. (ponere;

*Pro.* E ncoccia, acco. Tu mme vuoje fa scom-

Ma io voglio avè schiù ffreoma de no

*Che.* Va, tirannaccio. (ciuccio.)

*Pro.* ( E ccchillo pappà, e nonna

De Fabio, vede, e sente, e ffa lo locco! )

*Fab.* ( Sta tosto il cane, ne? )

*Che.* ( Io però d' animo

Perder no mi saprò. ) *Fab.* ( Va va. )

*Che.* Cred' io,

Ch' or ci ha pensato. *Pro.* Certo.

*Che.* E che risolve?

*Pro.* Ca puoje morì de morte subbetanea.

*Che.* Io non morrò, e amar voi mi dovrete,

Volete, o non volete. *Pro.* E lo Compate

De l'avise non me vo dà raguaglio.

*Fab.* E attennete a discorrer; de l'avisi

Che nns vuoi fare mo, potta dell' aglio!

*Che.* Voi or mi disprezzate;

Ma il serpentel d'amore

V'en-

V'entrerà un dì nel core,  
E vi morsicherà.

V.C. Allor voi griderete:  
Pietà, pietà, pietà;  
Ed io risponderò:  
E' morta la pietà.

Sapete quanti, e quanti  
Fatt' ho languir così?  
Contare io non li so;  
Ma un po ne dimandate,  
Che detto vi farà.

## S C E N A X I.

*Prospero, e Fabio, dopo Filippo.*

Pro. **C**He nne dice, Compà? (Lo vecchie  
(stufoteco)  
Vi comme abbatte!) Compà, a cqua capi-  
Mo si arrevato? (tolo)

Fab. Io stono mo al capitolo  
Di Bruxelles. Pro. E Bruxelles  
Dice, ca le zetelle

So llà accossì sfacciate comme songo  
Dinto a sta casa ccà? Fab. Io nò ti ntenno;  
Se non ti spieghi meglio... Oh Sior Filippo,  
Umilissimo suo. Fil. Vi do novella,  
Ch'è arrivato Odoardo,

Il Fràtel di Ridolfo. Fab. O nova bella!

Fil. Io l'incontrai per via; ne gimmo insieme  
A casa di Ridolfo;

No'l ritrovammo; Ei volle

Portarsi meco quà. Fab. Quà? E ddo stace?

Fil. E' fuori.

Fab. Fuori? Mannaggia il dimonio!

Mo mi trovo accossì... Fil. Che importa?

Fab. O caspita!

Datemi il pilucchino. Faccia grazia.

a Filippo, il quale parte per chiamar Ridolfo  
Portate sedie. Presto. O quanto è brutto

Il caso inopinato !

Pro. (Aù Titta Battaglia s'è mbrogliato.)

SCENA XII.

*Checchina, Servidore col parrucchino, altri,  
che portan sedie; dopo Ridolfo con abito  
alla militare, fingendosi Odoardo suo  
fratello, Filippo, e i suddetti.*

Che. **C** He v'è Padron ?

Fab. **C** Che nce vo esse ? Spicciati.  
*al servo, che li mette il parrucchino.*

E' benuto Olivardo . Che. Chi ?

Fab. Il fratello

German del Sior Ridolfo .

Che. Il vo avvisare.

Alle Signore.

*entra.*

Pro. Avisa, va, ch'avimmo

Gente nove, e avarrimmo

Materia nova da chiacchiareare.

Fab. Compà, Compare, un poco

Di mazza franca adefso... Signor mio,  
*incontrando Ridolfo.*

Mio Signor, sommo è stato il favor grande,  
Che la sua gentilezza inespricabile...

Per grazia incomparabile...

Pro. ( T' aspetta l'incorabbele. )

Fab. Un suo servo confonnere ha boluto ;

Onde confoso al piè, io mi tributo.

Rid. Molto compito è il Signor Fabio; e molto

Prolisso ancor ; noi altri

Ucmin da guerra in poche

Parole ne sbrighiam . Servo umilissimo.

Fab. Anzi lei patronissimo.

SCENA XIII.

*Aurelia, Elisa, Checchina, e i detti.*

Che. **S** Ignore , (gano,)

**S** Eccolo quì. Rid. Oh le Signore, ven-

Favoriscan, Signore. Io lor mi dedico.

**B**

*Aur.*

*Aur.* Io le do il benvenuto. *Eli.* Io fo l'istesso.

*Rid.* Grazie, ed all'una, e all'altra.

*finette in mezzo ad Aurelia, ed ad Elisa.*

*Pro.* (Oh mo sta bello,  
Comm' a Miercoledì.)

*Che.* (Ma rassomiglia *a Fab.*  
Tutto al Signor Ridolfo.)

*Fab.* (Se so ciammelli.) Segga, e seggiam tutti.

*Rid.* Io ho piacer per altro  
Quando sto in piedi, avvezzo nelle guerre  
A gir in moto sempre... ad ogni modo,  
Con lor licenza. *Aur.* Si serva. *sedono tutti*

*Rid.* Chi è mai  
La sposa, che impalmar dovria Ridolfo?

*Fil.* Ema è costei. *Eli.* Sua serva.

*Rid.* E lei...

*Au.* Son'io  
Al Signor Fabio destinata. *Fab.* Certo  
Iomme l'ho da sposa; l'è una figliola,  
Cresciuta in casa mia.

*Rid.* Costei somiglia  
Tutta ad una donzella, che in Ferrara  
Un tempo amai. Che fei per lei! duelli  
Infiniti. Ebbi briga  
Con più rivali. *Fab.* Or io saper vorrei,  
Se lei il mio Signore acconsentisce  
Al matrimonio...

*Rid.* Non ne perde nulla.

*Fab.* Al matrimonio del Fratel...

*Rid.* Che gusto,  
Che piacere ho in vederla!

*Fab.* Faccia grazia  
Il mio Signor; consente lei... *Rid.* Sentite  
Io dar non volli la risposta in scritto:  
Che dovea quà venir per certe cariche...  
Non sapete: noi altri

Andiamo, or quà, or là. *Fab.* Questo si sape;  
Ma

Ma la risposta... *Rid.* La risposta, a dirlo...  
Scusi Signora. *ad' Eli.*

E' negativa. *Pro.* ( O bona ! )

*Fab.* ( Oimmè ! ) *Eli.* ( Me lassa ! )

*Fil.* ( Comincia or l'intrigo. )

*Rid.* ( Va ben così ; ) *ad Aur.*

*Aur.* ( Io sto a veder che siegue. )

*Che.* ( Si va male. ) *Fab.* Ma come . . .

*Rid.* Io son maggiore

Di *Ridolfo* : debb' io prima casarmi ;

Poi tocca a lui ; oltrecche affatto affatto

Io non vo, che si casi. *Eli.* Io non ho core

Di star più quì ; già manco. *entra*

*Che.* Oimmè Signora. *entra con Eli.*

*Fil.* *Elisa*, cosa fu? *Spirito.* *Fab.* Ah caspita!

Va dinto, vi ched' è. *ad Aur.*

*Pro.* No, ca ne' è gghiuto

Già chillo *Segnoriello* a darle spireto.

*Fab.* Aurè, quando va via?

*Aur.* Io vo, ma può pensar che cosa sia. *entra*

#### S C E N A XIV.

*Ridolfo, Prospero, e Fabio.*

*Fab.* **S** I' *Olivardo* mio car, vorria, che lei

Si facesse capace ; il matrimonio

Con *Ridolfo* è appuntato.

*Rid.* Ha fatto male

*Ridolfo* in dar tai passi ; egli è un balordo,

Senza cervel, senza creanza ; ed io,

S'ei mi replica nulla, le creanze

Insegnerolli. Ha lei in ciò a dir niente?

*a Prof.*

*Pro.* Io mme chiamo *Masullo*.

#### S C E N A XV.

*Cbecchina, e i sudetti.*

*Che.* **A** Llegramente,

*Padron*: la *Signorina* non ha male:

Solo accorata è un poco. *Fab.* Ma si lasci

B 2

Sup

Supplicar. . .

*Rid.* Non occorre, Signor Fabio;  
 Quanto più d'un tal fatto si discorre;  
 Più la stizza mi sale. *Che.* (Egli è stizzoso!)

*Fab.* Ma il Sior Ridolfo. . .

*Rtd.* Non dovea Ridolfo  
 Tanto avanzarsi, non dovea. *Cospetto!*  
 Egli prima di me si vuol casare?  
 Prima di me? La dovrà ben contare.  
 Al corpo...al mondo...Ma nõ ho ragione?

*a Pro.*

*Pro.* No mme ntrico a ste cose, mi patrone.

*Fab.* Quell'impizza, c'ha pigliata,

La potrebbe lassà i .

*Rid.* Padron caro, l'ha sbagliata:  
 Il mio punto vuol così.

*Compatisca. Fab.* Che ti pare,  
 Sior Compare? *Pro.* Eggo nescio,

*Rid.* No, no, dica il suo parere,  
 Ser Compare. *Pro.* Eggo nescio.

*Che.* E così: quel mio pensiero *a Pro.*  
 D'esser sua innamorata,

Sappia lei, ch' ancor sta qui. *si tocca*

*Pro.* Eggo nescio a tte porzi. *(al core)*

*Fab.* Discorriam per sua bontà.

*qui Ridolfo si mette a passeggiare  
 non ascoltando Fabio.*

*Che.* Volga gli occhi verso quà.

*Fab.* Ma per grazia... *Che.* In cortesia...

*Fab.* Via su mo... *Rid.* Ma vuol seccarmi;

E, s'io giungo a riscaldarmi,

Riscaldato, infuriato,

Poi non so, che far potrò;

E lei male ci anderà, e via minac-

*Che.* Dunque voi. . . *(ciando.)*

*Pro.* Signora mia,  
 No mme sposto: po crepà, e s'avvia.

*Fab.*

*Fab.* Te ne vai? E a questo imbroglio  
Io mo cosa aggio da fa?

*Pro.* Eggo nescio. Adeos, Compà.

*e s' avvia di nuovo.*

*Che.* Ve n'andate? E'l mio cordoglio  
Consolar chi mai saprà?

*Pro.* Eggo nescio. Adeòs, Commà. *e parte.*

*Fab.* So stonato! *Cbe.* Che ostinato!

*Fab.)* Oh che guajo pe mme farrà!

*Cbe.)* <sup>a 2</sup> Ma cascare al fin dovrà.

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O I I

## SCENA PRIMA.

*Elisa, e Filippo.*

*Eli.* **D**A quali angustie or sia mio core op-  
Puoi pensarlo, o Filippo. (presso,

*Fil.* Io ben lo credo;

E'l vederti sì afflitta

Oltremodo mi stringe;

Però tu ben potresti... *Eli.* Ah che poss'io,

Misera! se'l destin m'è sì nemico?

*Fil.* Tu fai il tuo destin. *Eli.* Cerca Odoardo

Con voglia ingiusta trattener mie gioje,

Ed io fo il mio destino?

*Eli.* Io ciò non dico.

Scelta miglior d'amante

Si dovea far da te. *Eli.* Forse Ridolfo

Mal compensa il mio amore?

*Fil.* (Eh tu non fai

Quel, ch'io fo.) *Eli.* Come dici?

*Fil.* Io dico quello,

B 3

Che

Che ridetto ho più volte, e che tu, ingrata,  
Udir mai non volesti. Ah se toccata  
A me fosse la sorte

Di stringer la tua destra, or non vi fora  
Chi dar trattenimento

O fosse alle tue gioje, e al mio contento.

*Eli.* Filippo, se più volte,

Come hai tu detto, di piegar tentasti

Il mio cuore ad amarti, e vana sempre

Ti riuscì l'impresa;

L'impresa lascia, e te ne acqueta omai.

*Fil.* Ah mio ben, tu non fai, come in mio seno

Profondò amor per te suo stral.

*Eli.* Ma dimmi:

Sei di Ridolfo amico, e cerch', e tenti

Svellerlo dal mio core, e sì il tradisci?

*Fil.* Ah no, che nol tradisco: a questo, *Elisa,*

Non pensar. *Eli.* Come . . . .

*Fil.* O Dio! basta. Or almeno

Accordami ciò sol: se mai perdeffi

Ogni speranza d'aver più *Ridolfo,*

Volgi il tuo amore a me.

*Eli.* Cessi l'augurio

Il Ciel; che pensi strai? *Fa come io dissi:*

Lascia l'impresa.

*Fil.* Ah veggio ben, spietata,

Che nell'odiarmi sei troppo ostinata.

Deh cangia omai pensiero,

Bella nemica mia;

*V.C.* Che'l farmi pensar sempre,

E non mutar mai tempore,

E' legge troppo ria,

E' barbara empietà.

Di quel tormento fiero,

Che dà al mio core

Amore,

Deh senti omai pietà.

SCE-

## S C E N A II.

*Fabio, Rido'fo, ed Elisa.*

*Fab.* **D**Onca col Sior Livardo ancora lei  
No nci parlò?

*Rid.* S' or ho da voi saputo,  
Che giunto ei sia.

*Fab.* E lei lo trovi, e'l parli;  
Che comme t'ho contato, fece cose  
Da farmi confirmare. *Rid.* O mia sventura!

*Elisa...* *Fab.* Questa povera figliola  
S' appe ad assimpicà pe lo dolore.

*Rid.* O Dio! sento in m o core  
Il peso del tuo affanno.

*Eli.* Or, giacchè il tutto  
Dal genitor sapesti,  
Che pensi far? Qual prenderai consiglio?  
Già vedi in qual periglio  
Son le nostre speranze.

*Fab.* Uno sconquasso  
Granne l' è questo quà.

*Rid.* Donde al Germano  
Saltò il capriccio strano  
Di prender moglie? Io sempre  
Da lui l'opposto intesi; ad ogni modo  
Vedrem come ciò va.

*Eli.* Ma, affinché cessi  
Dal suo impegno Odoardo, ei fa mestieri,  
Ch'ogni tuo sforzo adopri.

*Fab.* Ha da pensare,  
Ca nei so ancora l' interessi miei;  
Se questa non si sbrica, e s'arricetta,  
Non pozzo io arrecittareme;  
Ed io conto i minutoli. *Rid.* E vi pare,  
Che non voglia ciò premerni?

*Eli.* Se pure  
Non vuol tradirmi.

*Fab.* Orio esce, e mmo torno.

Tu nfratanto, figliola, allegramente;  
 Che fo? Vatti spassanno un po co llui  
 Pe lo ciardino; e più non t' accorare:  
 Che lui ste gãme storte ha da drizzare. *vix*

## S C E N A III.

*Ridolfo, Elisa, ed Aurelia in disparte.*

*Aur.* (**R**idolfo è con Elisa.)

**A**scoltiam.)

*Rid.* Dal tuo core omai disgombrà

Ogni mestizia, o bella: il ciel ne appare  
 Or sì turbato, e fosco; e pur le cose  
 Cangeranno d'aspetto: il ciel vedrai  
 Sereno, e chiaro, e l'empia stella irata  
 Per noi farà placata.

*Aur.* (Quanto li preme il consolarla!)

*Eli.* O Dio!

Troppo fu acerbo il colpo,  
 Che ad atterrarmi venne!

*Rid.* E' vero; ed io

Ancor ne sento il danno;

Ma a un disperato affanno

Dar in preda ti vuoi? Vuoi far, che un ma- (le)

Ti cagioni un peggiore: e quindi afflig-

Più che affitta or non sei? (gerti)

Ah no, mio ben.

*Aur.* (Quanta ha pietà di lei!)

*Eli.* Senti, Ridolfo: s'io pur certa fossi,

Che tu in tal congiuntura

Non abbi a cangiar voglie,

Forse... *Rid.* Che dici, oimè! Temer tu puoi

Della mia fedeltà? Fedel, costante

Sarò qual fui; tel giuro sì, che sempre

T'amerò qual t'amai.

(Ella non sa, ch'io non l'ho amata mai.)

*Eli.* Se ciò è ver, può ciò solo

La pena alleviar, ch'or sì mi affanna,

*Aur.* (E questi sensi son d'uno che finge?

Ah

Ah vedo ben, che'l traditor m'inganna.)

*Eli.* Se fedel tu mi farai,  
Se ti serbi a me costante;

*V.C.* Sempre lieta mi vedrai,  
Non saprò mai sospirar.  
Dal veder l'amato oggetto  
C' ha nel petto uguale ardore,  
Si fa pago un core amante,  
Non ha più che desiar.

## S C E N A I V.

*Ridolfo, ed Aurelia.*

*Rid.* Aurelia mia, qui sei?

*Aur.* Qui son, qui fui;

E i teneri discorsi

Colla tua bella intesi; intesi ancora

I giuramenti, in segno

Del tuo fedele amor. Malvagio, indegno!

*Rid.* Che sventura è la mia, che tu non

Per-suaderti una volta;

(vogli

E creder, che ad Elisa

Io non parlo col cuore!

*Aur.* Che sventura è la mia, che tu una

Per-suaderti non vogli;

(volta

E creder, ch'io conosco, se ad Elisa

Parli col cuore, o no! Sì lo conosco,

E tu più non m'inganni.

*Rid.* Potete di più farmi, astri tiranni?

*Aur.* Eh d'altro fa mestier, che di lagnarsi

Con gli astri, e con i Cieli.

*Rid.* Io che più debbo

Far per tua sicurezza?

Di tu.

*Aur.* Che far più dei? Che mai facesti,

Saper vo. *Rid.* Dunque invano . . .

*Aur.* Oh si: ti fingi

Un tuo German, che vieta a te il casarti;

Bene: e ad Elisa poi prometti, e giuri.

B 5

*Rid.*

*Rid.* Ma io giurai . . .

*Aur.* Perché non dirle apertamente:

Elisa, datti pace, effer più tuo

Io già non posso, il mio German si oppone,

*Rid.* Ma opportuno il tempo

Or per questo non è; far ad un tratto

Non puoi tutto ciò, ch'io meditai.

*Aur.* Conosco l'arte: per colpirmi a segno

Il tempo, e'l luogo meditando vai.

*Rid.* Non è come tu pensi,

Aurelia, no; me'l credi.

*Aur.* Credei troppo finor.

*Rid.* Te ne assicuro.

*Aur.* Sicurezza mal fida.

*Rid.* Io te lo giuro.

*Aur.* Più mi fai sospettare.

*Rid.* Ma attendi il fine.

*Aur.* Vidi il principio già.

*Rid.* Ma che rio modo,

Che stil barbaro, e fiero

Di straziarmi è questo?

Tu non credi a parole,

Tu a fatti non credi,

Non credi a giuramenti;

A che mai creder vuoi? Io mi confondo.

Mi perdo, sbalordisco . . . Ah cieli, ah

(forte,)

E'per me vita questa, o è dura morte? via.

### S C E N A V.

*Aurelia.*

**L** Affa! Chi mai, qual io, da fiera ambascia,

Da penoso dispetto, ah! chi fu mai

Sì oppressa, angustiata?

La mia pace dov'è? Son disperata!

Più non spero al cuore afflitto

Nè consuolo, nè ristoro:

Rea oggetto di sventure

Le

**V. C.** Le più barbare, e più dure,  
Dirò ognor con voce amara:  
Ahi destino, ahi sorte avara,  
Per dar fine al mio martoro,  
Affrettatemi il morir.

Nè da voi sperar ciò lice:  
Che vorrete, aimè infelice!  
Per accrescere i miei danni,  
La mia morte anche impedir.

## S C E N A VI.

*Prospero, ed un Servidore di Fabio, che va appresso a lui con una sedia.*

**T** U che buoje co ssa seggia? Mme perzie-  
(cote,)

Da che sfongo venuto, p'ogne cammera.  
Non voglio acconnetareme,  
La vuoje senti? Sta cerimonia sfatta  
Quaccosa gnefehèa. Vuoje no pezzotto?  
Dì ch'è chesto. E dda me vuoje lo pez-  
(zotto?)

Fattillo dà da ssi nnamorate lle,  
Da ssi spuse novielle. Ah no la ntenne.  
Io nfra ll'autro non porto  
De nare ncuollo. Che? Viene a la casa?  
E cche la casa mia fosse la casa  
De Compà Fabio? Va va... e decetotto!  
Ammarcia via, ca no nce ssa pezzotto.

*Il Servidore va via borbottando.*

Chitlo no m'ha mannato sotto lengua  
Na decina de cancare a lo mmanco.  
Te pozzano venire  
Dinto all' ossa pezzelle.

## S C E N A VII.

*Checchina, e Prospero.*

**Che.** **O** H qui voi siete?  
Vi desiava appunto.

**Pro.** Trovate chiuso, e ppierdete st'accunto.

*Che.* Ed in somma, Ego nescio,

Non è vero? *Pro.* Eggo nescio sì Signora.

*Che.* Che vuol dire Ego nescio?

*Pro.* Che ho dicere?

Non te ll'ave spreca to lo Compare?

*Che.* Ei lo sa men di me. Però m'immagino,  
Che vuol dir qualche ingiuria.

*Pro.* Ajebbò *Che.* Volesse

Mai dir, ch' io son tediosa,

Ch'io sono impertinente,

Ch'io non vi lascio andare? (care)

*Pro.* Vo di, che no mme stinghe cchiù a zo-

*Che.* Ma con che placidezza

Dice i suoi sentimenti!

Voi siete un cane.

*Pro.* E llofforia è na gatta;

De Marzo non perrò. *Che.* Malizioso

Quanto sa! *Pro.* Saje cchiù tu.

*Che.* Or le Signore

Stanno dentro al Giardino.

*Pro.* Che se stiano.

*Che.* Stanno le meschinelle sconsolate

Per gl' intrighi di questi matrimonj;

Andiamo a consolarle.

*Pro.* Ecche mme mporta, ca ll'esce lo spireto

*Che.* Uh tanta crudeltà! Venite almeno

Per favorire a me.

*Pro.* Ah mo po essere.

*Che.* Tra l'erbe, e i fiori ne divertiremo;

Il tempo passeremo;

Io vagheggerò voi,

Voi me vagheggerete.

*Pro.* Cara Signora il tempo nci perdete.

*Che.* Via faccia grazia il braccio. . .

*Pro.* Oh vi li Maste,

Vavattenne co lloro. Jate jate:

*accorgendosi che stanno nell'altra stanza*  
*i Maestri*

Ca

Ca stanno soonzolate le scolare;  
 Jatele a conzolare. *Che.* Favoriscano,  
 Signori.

*Escono i Maestri, riveriscono Prof., e poi  
 se lo mettono in mezzo, e discorrono con lui.*

*Pro.* Schiavo vostro. Vuje cca state.  
 Da stammatina? *Che.* Certo.

*Pro.* Nzomma veneno  
 Pe ddare lezzeone;

E ppo metteno tenna . *Che* decite?

*Pro. risponde or all'uno, or all'altro.*

Gnerno d'abballo maje un' aggio saputo.  
 E dde musca manco.

Si mme piace l'abballo? *Atta de mene!*

E la musca mme fa pazzearo. (seto)

Mme ne voglio mparare? Ah che sproppo-  
 Cantà mo io? E tte pare a ppropofeto?

Non è ccosa; e ppo io songo gravante

Comme porria spaccà le ecrapeole?

E nmanco è ccosa: aggio na voce d'uorco;

Comm'avatria da fa pe ffa lo trillo?

*i Maestri continuano a parlare.*

*Che.* (E' curiosa!) *Pro.* Ah ah Signuri miei,  
 Vasta mo, stace ntesa:

Non jate tellecanno-la cecaia.

Sia Checchi, portatille a lo Ciardino.

*Che.* E venite ancor voi . . .

*afferrandolo per la mano.*

*Prof.* Cionca le mmano.

*Che.* Mi fascia questo onor. . . *afferrandolo di*

*Pro.* Cionca le mmano (nuovo.

O te le ttaglio. *Che.* Or io

Mi son troppo abbassata:

Vo, che lei me ne preghi. Andiam, Signori,

Faccian grazia appoggiarmi.

*Si mette in mezzo a i Maestri, i quali l'appog-  
 giano un per un braccio, l'altro per l'altro.*

*Pro.*

*Pro.* Oh mo la ntienne.

*Che.* Compatiscan l'incomodo.

*Pro.* Oh che bista!

Io mme nce voglio azzezza a pposta. *siede.*

*Che.* (Andiamo

Un pò davanti a lui per di leggiarlo.)

*Pro.* O che garbo! O che grazia! O potta d'

Disse Giangubio.

(obbie?)

*Che.* Cosa dice lei?

*Pro.* Dico, ca chisse scrizze, che tu faje,

Pararriano echiù belle,

Si mo isse appojata a doje stanselle.

*Che.* E tal vista sarebbe

Per lei molto pù grata, se lei ora

Mi potesse mirar con gli occhi fuora.

Di grazia passeggiamo,

Diam gusto a quel Signore.

Offervi, veda, guardi:

Che passi gravi, e tardi!

*V.E.* Che nobil portamento!

Che brio, che leggiadria!

Mi dica in cortesia,

Sente toccarsi il core? *Pro. accenna di*

Non si fa nulla eh? *(no colla testa.)*

Torniamo a passeggiar.

*Or badi a questo inchino,*

Non è di gusto fino?

E questo forrifetto,

Non l'è di piacimento?

Non recali diletto? *Pro. come se pro.*

(Un uomo più insensato

S'è dato, o si può dar?)

*e passeggiando appoggiata da Maestri finge andarsene; ma sopravviene Fabio, e ritorna.*

SCE-

*Fabio*, *Prospera*, *Checchina*, e i *Maestri*.

*Fab.* **C**ome va? Quello tocca a tte, Com-  
Come sei stato smocco! (pare)  
vedendo *Checchina* come sopra.

Da li *Maestri* te l'aje fatta fare.

*Pro.* Vi ch'auta affisa chesta.

*Fab.* *Checchina*, e il tuo *Cherito*  
Sta quà a ffa spotazzella?

*Pro.* Io spotazzella?

Si fosse a tte. *Che.* Ma ci mi ha rifiutata  
Con modi molto improprij.

*Fab.* E perche questa  
Improprietà?

a *Prof.*

*Pro.* Non saje, ca io so uoreo?

*Fab.* Orco? e perche sei Orco?

*Pro.* Perche è mmeglio  
Esser Orco, che porco.

*Che.* L'ho pregato

A venir un po meco nel Giardino,  
Dove son le Signore, e me ne ha dette...  
Uh chi può dirlo! tante, tante, e tante,  
Ond' io . . .

*Fab.* Ma tu mo sai, e quà ti perdi,  
Quello non vo veni, tu non ci andare,  
Quello quà si vo stare?

Tu statti puro quà, falli vedere  
Na finezza; si no, dove consiste  
L'annore? Tu non l'ami?

*Che.* Io spasimo per lui. *Fab.* E questo è hero.  
a *Prof.*

Addonca dalli gusto. Statti, statti.

*Che.* Bene io starò a servirla.

*Fab.* Abbisognante

Compatirla: non tutti fanno certe  
Filagrana amoroze. *Prof.* Oje Compà *Fabio*,  
Lo saje, ca chiano chiano

Va-

Vaje rescenno no bello roffeano?

*Fab. e i Maestri ridono.*

*Fab.* Ah ah ah ah: le solite

Sue sghireffe stremmatiche. Or spassiamoci

A fia no po de gioco tutti quanti.

Tu giochi col Campare, *a Chec.*

E io co i Sior Maestri. *Che.* Sì sì, voglio

Giocare a scacchi io. *Fab.* Noi a le carte.

Cacciate i tavolini

*escono due servidori con due tavolini da  
giocare, con sedie.*

*Che.* Noi vogliamo

Giocarci i cori. *Pro.* I cori. (Si, mo joco.)

*Fab.* Noi nci giocammo il tiempo.

*Pro.* No: li Maste

Se porriano jocare le mmesate.

*Fab.* Orsù a noi.

*siede con i due Maestri ad un tavolino, e  
Chec. ad un altro.*

*Che.* Eh? non vi accomodate?

*Fab.* Va ti fredi. *Pro.* Che gghiuoco.

Volite fare? *Fab.* All'ombra.

*Che.* Signor Prospero?

*Fab.* Va siedi mo.

*Pro.* Potite jocà all' aseno:

Ca fa pe tte sto juoco.

*a Fabio.*

*Che.* Signor Prospero?

*Fab.* Va mo là.

*Che.* Signor Prospero? *Fab.* Non senti,

Ca chiama la Figliola? *Pro.* La Figliola:

Se po spassare sola,

Ch' io non voglio jocà.

*Fab.* Ma Sior Compare,

Questo è bolè guastare

La commerciazione. Veramente

Ti voglio mettì nome Compar Orco.

Ma sì. *Pro.* E veramente

Io

Io chiammare te veglio Compà Porco.

*Erab.* Via favorisca lei, *ad uno de' Maestri.*

Vaga a quel tavolino:

*F.* lei sta quà co mmico. *all'altro Maestro.*

*Pro.* Ed è agghiustata

La commercialione. *Fab.* Ma che Orco!

*Pro.* Ma che porco! *Che.* M'avete

Or fatto questo aggravio?

Me l'avrete a pagar. *Pro.* Famme cacciare

Lo Secotorio. *Fab.* Giocamo a primera.

*Che.* Su incominciamo.

*e si mettono a giocare Fabio con un Mae-  
stro alle carte, Che. coll' altro a Schacchi.*

*Fab.* Almeno

Va siedi llà, va spassati a bedere.

*Pro.* Non aggio sto golio *Che.* Sì sì venite,

Sedete accanto a me. *Pro.* Ah, arre mula.

*Fab.* Ma che Orco! *Pro.* Ma che porco!

*Fab.* Aggio primiera.

*Che.* Io mangio questa, e questa.

*Fab.* Va mo colà. *Pro.* Non voglio.

*Che.* Venite quà. *Pro.* Non voglio.

*Fab.* E via mone. *Pro.* Non voglio.

*Che.* Favorisca.

*Pro.* Non voglio. Vuje potite

Scongiurà da cca a ccraje,

Ca io non voglio, e non vorraggio m aje.

*Fab.* Ma che Orco! *Pro.* Ma che porco!

*Fab.* E' cosa questa

Da pigliarela a riso.

*Che.* Giusto così. *Fab.* Ridiamo.

*Che.* Ridiamo.

*Fab.* Ah io mo schiatto.

*Ridono forte Fabio, Chec., e i Maestri.*

*Pro.* Ridiate. Ma che bestie tutte quatto!

Tu mme vuoje fa traboccare,

Non trabocco: puoje schiattà. *a Chec.*

*Mme*

Mme nce vuoje tu mo vottare,  
 No mme vutte:puoje crepà. *a Fabio*  
 Bell' agniento pe lo ccuotto ! *a Che.*  
 Viecchio pazzo,viecchio scuotto!*a Fa.*  
 Ma sonate le ccampane,  
 Ch' io sto ttuosto , no mme sposto;  
 E non dico autro , che sciù !  
 E buje po si Maste Nchiafte,  
 Che mme state a ffa lizanne,  
 Co mme troppo no scerezate;  
 Ca s' io sferro, juorne sane  
 Parlà pozzo , mise , e anne;  
 Belle vi. Vasta no cchiù.

## S C F N A IX.

*Fabio , Checchina , ed i Maestri , che fuggono a giocare : dopo Elisa servita di braccio da Filippo , ed Aurelia da Rinaldo finto Odoardo , che vengono dal Giardino.*

*Fab.* **M**A dico : si po dare  
 N'omo,di questo più particolare?  
*Che.*(Io mi vo sgomentando:ei veramente  
 Ave un cor di serpente.)

*Fab.* Tengo fruscio.

*Che.*La partita per me già è tracollata ,  
 Io ve la do per vinta ;  
 E più giocar non vo.

*Fab.* Che sei stufata ?

*Che.*Vengono le Signore.

*Fab.* Oh si . . . . e Ridorso  
 Non c'è ? quà lo lassai.

*Che.* V'è il Signor Odoardo.

*Fab.*(E così presto  
 E' trasuto co Aurelia nconfidenza ?  
 Statti a bedè.)

*Rid.*Fo a tutti riverenza.

*Fab.* Schiavo di lei. Che cosa se n'è fatto

Il Sior Ridolfo? *Eli.* Affatto.

Nel Giardin non si vide. *Aur.* Poco dopo

Di voi da quì partì: che li sovvenne

Suo certo urgente affar. (duopo è scufarlo.)

*Fil.* Stando noi nel Giardino

Venne Odoardo poi.

*Fab.* Tu no mme nn'hai

Detto nulla.

*a Che.*

*Che.* Io nol vidi

Venir di quà. *Fil.* Venì egli

Per la via del Giardino.

*Rid.* A che di grazia

Tante dimande, ed informazioni?

Forse . . . *Fab.* Sior no . . . lei veda . . .

*Rio.* E' un modo questo,

Che non ha del civil.

*Bob.* Guarda! Io diceva,

Che se n'ai lo sapeva,

Nel Ciardino vineva

A ffa l' obbrico mio . . . .

*Rid.* Eh baje! Io vedo ben, ch'ella ha discata

Ch' io venga quà. *Fab.* Sior no . . .

*Rid.* Sior sì, pur io

Dovrò venirci, uh quante, e quante volte!

E lei dovrà star cheto, e non far metto.

Intende? *Fab.* Patron caro . . . .

*Eli.* Signor Padre,

Ascolti da Odoardo

Il modo, che pensò, perchè mie nozze

Abbiano effetto con Ridolfo. *Fab.* Bene,

Aicol tirò. *Eli.* Con sua licenza.

*Rid.* Attenda.

*Elisa via.*

*Che.* Si chetasser così, tanti scompigli.

*entra, ed entrano i Maestri.*

*Fil.* (Senz' altro un nuovo intrigo

Nascer dovrà.

*entra.*

*Aur.* (Non so quai vane cose

*Va*

Va pensando Ridolfo! E non vuol poi,  
Ch'io sospetti di lui. ) Mi dia il permesso.  
s' trovia.

*Rid.* Non si parta, Signora; e compatisca  
La mia impertinenza;  
E' necessaria or qui la sua presenza.

*Aur.* Io obbedisco.

## S C E N A. X.

*Prospero*, *Fabio*, *Aurelia*, e *Ridolfo* finto  
*Odoardo*.

*Pro.* **A** Rreveresco nzoletto,  
Signuri mieje: lo Cielo v'arde nzem-

*Fab.* Cos'è? tornasti? (mora.)

*Pro.* E' sfigno.ca non pozzo  
Spesaremene: cca trov'io lo pabbolo.

*Rid.* Ed attempo tornò. Mi piace, ch'egli  
Or qui si trovi. *Fab.* E mente vaa dicendo  
Ciò, che pensò.

*Rid.* Dirò. Pensai. . . ma meglio  
Pensar non si potea; e all'improvviso  
Fu il pensamento.

*Fab.* Ma sto pensamento . . .

*Rid.* Nelle guerre, da noi  
All'impronto, all'inpiedi  
Si pensa, si risolve; a questo stile  
Appunto io nel Giardino,  
All'inpiedi, all'impronto  
Pensai, e risolvei. Ma non le piacque  
ad Aurelia

La risoluzione? *Aur.* La può dire  
Al Signor Fabio. *Fab.* Dica sia penzata.

*Pro.* (Ha da esse pe Fabio qua ttronata.)

*Rid.* Pensai così. Si casi  
*Ridolfo:* io cedo al punto  
Di non farlo casare; a un tempo istesso  
Mi caso anch'io. Egli si prende Elisa;  
Io mi prendo . . . ed il bello

Qui

Quì sta; mi prendo Aurelia, che mi piace  
 Non poco, e rassomiglia a quella Donna...  
 Quella, che un tempo amai, com'io vi dissi.  
 Si faranno le nozze  
 Così fue, come mie; però le fue  
 Saran dopo le mie, come conviene.  
 Questo ho pensato.

Pro. Ed ha pensato bene.

Rid. Ma non l'approva?

a Pro.

Resta sol, che lei

Si contenti, o mia bella.

ad Aur.

Aur. Resta, che si contenti il Signor Fabio.

Pro. E ste contentarrà. Rid. Vi contentate?

Fab. Io non so che malor voi mi diciate!

Che contentà . . . .

Rid. Di grazia, Signor Fabio,

Non sia sì facil meco in alterarsi,

Io alterazioni

Non ne tolero troppo.

Veda. E così mia cara . . . .

*cerca prender la mano di Aur.*

Fab. Che cara, e core? Lei discorra meco.

*e si mette in mezzo tra Aur. e Ridolfo.*

Rid. Che meco, e teco? Oh adesso

Siamo a male creanze,

Fab. Mi pare a me, che lei . . . .

Rid. Eh vuol burlare.

*e torna a passare a conto ad Aur.*

Pro. (Quanto va, ca nce abbusca lo Compare)

Fab. Ma l'offoria . . . .

Pro. (Compà tu te vuò mettere

Co cchisso a quà procinto?)

Fab. Io nei voglio esse acciso)

Rid. Come dite?

con furia.

Pro. Niente niente. Attennite.

*Ridolfo si mette a parlar segreto con Aur.*

Fab. Che buò attenne . . . .

Pro.

46 A T T O

Pro. ( Ma tu mo quanno mma je  
Si stato gelosiello ? ) Fab. ( Ma mi vole  
Quello levà la sposa. )

Pro. ( Siente a mmene. )  
*si mette a parlar segreto con Fabio.*

Aur. ( E' possibil che tu . . . )

Rid. ( Ma s' io mai giungo  
A sposarti; è finita; allor l' inganno  
Si scopre, e non vi è più chi sposi Elisa. )

Aur. ( O quai chimere ! E come accordi  
( Fabio ? )

Fab. Compà, queste son chiacchiere : m'  
( importa. )

Llà quel parlà segreto. Dico, Aurelia. . .  
Che modo . . .

Aur. Costui cerca persuadermi,  
Che io mi pieghi ad accettarlo in sposo.

Fab. Che sposo ? hai tu da essere  
Moglie a mme.

Rid. Moglie a lei ? Non si vergogna  
Parlar di moglie lei, vecchio cadente ?

Pro. Ccà non nce può di niente.

Fab. O malannabbia !

Rid. Come voi la sentite? a. Pro.

Pro. Ha ragione da venner. Attennite.

Fab. Ah Compà, tu porzi . . .

Pro. Ma stammatina  
Comme faciste a mme tu co Checchina ?

Aur. Io dico . . . .

Rid. Sarai mia, non vi vuol altro:

Fabio ave a contentarsi  
O voglia, o che non voglia.

Aur. Signor Fabio,  
Sentite ?

Rid. O Fabio sente, o che non sente,  
Che entra Fabio in ciò ? Voi mi piacete,  
Io sono incapricciato, può impedire

Fa-

Fabio i nostri sponsali?

*Fab.* (Or vi nñ addove

E'arrivato questo mpertinente!)

*Pro.* (Ora mo' si ch' io ngrasso veramente.)

*Rid.* Ne' tuoi vezzosi rai

Si accende il mio

Desio ;

Esser tu mia dovrai ,

Bella , non dubitar ;

Così richiede Amore ,

Parla così il mio core ,

Che non ti fa ingannar .

Sia pur la stella irata ,

Sdegnata sia la sorte ,

Non fa , ch' io mi sgomento ;

Ne men l' istessa morte

Spavento

Mi può dar .

S C E N A X I.

*Fabio, Prospero, ed Aurelia.*

*Pro.* ( O creò, ch'a lo Compare

Mo l' afferra na goccia.)

*Fab.* E be? va bene?

Vi garbezza?

*Aur.* Che? meco or se la prende?

*Fab.* Io me la prenderrei

Co l' inferno, co. . . co. . . uñ che farrei!

*Pro.* (Arraggiate. O che ggusto!)

*Aur.* Però io

Non colpo a nulla.

*Fab.* Ma tu pur ciavevi

Sfizio a cesoleà con quel zannottolo.

*Pro.* (E che bolive?) *Aur.* Eh sbaglia.

*Fab.* E ppo dovevi

Licenziarlo da te , nè ghì cercanno

Il mio contentamento.

*Aur.* Eh può scusarmi,

S.

Signor Fabio , ch' entr' io ? Voi tutto il  
Vi faceste; d'Elisa con Ridolfo . (danno.)

Stabilite i sponsali,  
Senza badare . . . Or chiari io vi paleso  
I sensi del cor mio:

O voi pensate bene a casi vostri,  
O a casi miei penserò ben io.

*entra*

S C E N A X I I.

*Prospero, e Fabio.*

**Pro.** **○** Je Compà Fabio? te a ta frettata:  
Accomme parla chella, è già sbo-

**Fab.** O Diavol cornuto! (tata.)

E da dove è binuto  
St' impiso d' Alivardo a sconquassareme ?  
No: io li caccio mano.

**Pro.** E ttu la faje,  
Ca sì forte. **Fab.** Eh sto ferro . . .

**Pro.** Chià, chià, chiano;  
Ca faje ntrovolà ll'ario.

**Fab.** Eh tu, va chiamami  
Mo il masto di Scherma.

*parlando verso dentro.*

**Pro.** Meglio faje  
Chiammarete lo Miedeco.

**Fab.** Ah Compare,  
No mi sta a tormentare.

**Pro.** Senza collerz,  
E parlammo appofato.  
Sto mmale s' è causato , perche tune  
N' aviste guida della casa toja,  
Nuje nce nte nimmimo già . E ppo tu è  
(ccosa)

De fa lo nnammorato, e dde nzorarete?

Compà Fabio mio bello,  
Tu già sì becchiariello; si mo Aurelia  
Te cagna pe no giovene, fa buono.

Fatte capace . . . .

**Fab.**

**Fab.** Oh tu mi vuoi stordire,  
 Tu mmi vuoi ammalire . . . tu mi vuoi . .  
 Ne vottarrei li vischi miei , e li tuoi.

D'arrabbia, e stizza  
 Quest'arma sghizza;  
 Da quà l'ammore mi fella, e adaccia,  
 La gelosia da llà spetaccia ;  
 E ppe refosa  
 Tu aggiugni dosa;  
 E mi martelli,  
 E mi corbelli,  
 E mi coffei,  
 E pirolei.  
 E scompi a cancaro,  
 Scompi, Compà.

E che tempesta  
 E' per me questa ?  
 E' un modo propio  
 De m' abbissà.

## S C E N A X I I I.

*Prospero, dopo Checchina.*

**Pro.** S' E' nfofcato da vero ; e cchesto è  
 Che fsarrà appriesso. (niente)

**Cbe.** Avete or voi veduto  
 Quanti disturbì?

**Pro.** Gnorsì ll'aggio visto.

**Cbe.** Be , che vi pare ?

**Pro.** No mme mporta n' ette.

**Cbe.** E' affai , che non vi è cosa,  
 Che lo tocchi un tantin!

**Pro.** Che nce farrisse ?

**Cbe.** Pereiò non ha pietà de'duri spafimi,  
 Di quelle pene acerrime,

Che prova per amarvi il mio cor misero.

**Pro.** Da capo ; e io tengo pede co la freoma.

**Cbe.** E ciò scoppiar mi fa.

**Pro.** Ma tu pegliata

C

Ll'aje

L'aje a scesa de testa, e ll'aje sgarrata ;

Ch'a Napole decimmo: Neoccia naso,  
Senza tabbacco tu, io senza trife. (ciano.)

*Che.* Ma perche incocciar tanto? I rospi incoc-

*Pro.* E io so ruospo.

*Che.* Egli sarà, ch'io sembro

Orrida, e brutta a gli occhi vostri.

*Pro.* Ajebbone:

Tu si bella, bellissima,

Vaghiissima, dorcissima,

E ogne ccosa, che ffueste in issima ;

Ma io so ruospo

*Che.* Oimè ! che voi sarete

Cagion della mia morte.

*Pro.* Non farria

Gran cosa si morisse;

Morie Mammemá, e Patreno,

*Che.* Dunque non vi è speranza?

*Pro.* Lo malato

E' stato desperato. *Che.* Ah che mi sento

Venir meno lo spirito:

*Pro.* Non è niente, datt'anemo.

*Che.* Almen potessi piangere.

*Pre.* Questo è affaje pe na femmena.

*Che.* Il cor mi sento stringere.

*Pro.* Allascate lo busto. *Che.* (Lo chi'appassi

Con questo.) Oimè . . . la vista già si annu-

Le gambe mi vacillano . . . (vola . . .)

Io manco già . . . tenetemi . . . tenetemi

*finge svenire, e si butta addosso a Pro.*

*Pro.* Questa farrà pe mme quacche deavola.

Si Fà, si Fà, si Fabio.

### S C E N A XIV.

*Fabio, dopo Aurelia, e i suddetti*

*Fab.* C Henc'è? (chessa)

*Pro.* C Che sfaccio cca . . . te tiene a

li dà *Che.* in braccio.

*Fab.*

S E C O N D O. 51

**Fab.** Checchi, Checchi . . . Che cosa l'è suc-  
**Pro.** Spiancello. (cessa?)

**Fab.** Checchina . . . *Aur.* Eben? che mai  
 Significar vuol ciò? Mi piace. Come  
 Con la Donzella in braccio? E state poi  
 A far meco il geloso?

**Fab.** Piano un poco . . .  
 Questa quà . . . parla tu, Prospero.

**Pro.** A mmene?  
 Eggo nescio .

**Fab.** O bonora! Or faccia, ch' io . . .

*Aur.* Tu sei un finto, un falso, e mi tradisci  
 Per una Cameriera. .

**Fab.** Sbaglia . . . senta . . .  
 Tieni quà tu . . .

**Pro.** A mme? Jettala nterra.

**Fab.** Segge, Lacchei.

*Aur.* ( Mi venne fatta appun to  
 Per disciormi da lui. )

*Il servidore viene con una sedia, e si fa  
 seder Chec.*

**Pro.** (Vi comme tene

La corda! Chella lla mo ride ncuorpo. )

**Fab.** Senta come va il caso . . .

*Aur.* Eh non occorre

Portarmi scuse in ciò, ch'io stessta vidi.

**Fab.** Ma vuol sentir . . .

*Aur.* No, che non vo ascoltarti,  
 Non giova più scusarti.

**V.C.** Taci. Già so il tuo core,  
 Non parlar più d'amore;  
 Ch' io t'abborrisco già .

*entra.*

S C E N A X V.

*Prospero, Fabio, e Checchina, e dopo Ridol-  
 fo finto Odoardo.*

**Pro.** **O** Chesta si ch' è gghiuta  
 Propio dintu mesura. )

**Fab.** Ojemmè che m'è successo?

Ajutatemi, ch'io mo moro cello.

**Pro.** Laccheje, cchiù segge.

**Cbec.** (Vè se la disgrazia

Potea far peggio.)

**Pro.** Assettate, Compare;

*Il servidore porta un' altra sedia per far  
seder Fabio.*

Ca sa che bista nobbele facite!

**Fab.** Ajemmè! **Che.** Ahi lassa!

**Pro.** O affritte nnamorate!

Comme suje? Tutte duje so sconocchiate.

**Che.** Io son... già... spedita...

**Fab.** Io songo... già... morto...

**Che.** Aita... **Fab.** Conforto...

a a. Soccorso... pietà...

**Pro.** E ttubba... catubba...

E nania... na...

*contrafacendo Fabio, e Che.*

*Qui viene Ridolfo, e non veduto sta ad ascoltare.*

**Che.** Va bene... ti piace?...

**Fab.** Ti piace... va bene?...

**Che.** Penar... tu mi... fai...

**Fab.** Pe tte... sto a sti... guai...

**Che.** (E sono... burlata... appresso da te!)

**Fab.** (E so... coffiato... appresso... da te!)

**Rid.** Abbiate... pazienza... *si fa avanti.*

Vivuol... sofferenza.

Se s' ama... davvero...

A questo... si sta.

*contrafacendo Fabio, e Cbec.*

**Fab.)** a2. Or sì che più calda con questo farà.

**Cbe.)**

**Pro.** O te! li malate sanate so già. *e si alzano*

**Fab.**

**Fab.** Sior Alivardo mio,  
N'è tiempo di screzzare.

**Rid.** Il tutto già sepp'io:  
Quella è la vostra amata,

*additando Chec.*

E ciò allegrar mi fa.

**Che.** Ser Prospero mio bello,  
Or si potria piegare.

**Pro.** Tu affè non aje cerviello,  
Tu sì na gran sciaurata:  
Non te spostà da llà.

*additando Fabio.*

**Fab.** Io dico a lei, che questo  
E' stato un certoquivoco.

**Rid.** E rispond' io, che questo  
Non si può già nascondere.

**Che.** Io dico a lei, che questo  
E' un massimo sproposito.

**Pro.** E responn' io, ca chesto  
Sarria pe tte a propofeto.

**Rid.** Or di sposar più Aurelia,  
Cred' io, non parlerà.

**Fab.** Ma che compassione!

**Rid.** Ma caro mio Padrone.

**Fab.** Ma lei mo vo burlà.

**Rid.** Ma tanto lei farà.

**Pro.** Cchiù de peroleareme,  
Cred' io, ca fenarrà.

**Che.** Ma che gran tirannia!

**Pro.** Ma cara gioja mia.

**Che.** Ma questo non farà.

**Pro.** Ma l'avarraie da fa.

*Fine dell' Atto Secondo.*

54  
**A T T O III**

**SCENA PRIMA**

*Fabio .*

**C**ERTO io credo, ca fotta  
 A la cappa del Sole no ne' è n' ommo,  
 Che stia co li penzieri  
 Più di me affascinato.  
 Sto tanto disturbato con quel canchiro  
 D'Olivardo, pe gghionta po di rotilo,  
 Aurelia s' ha pigliata  
 Gelosia pe Checchina, ed è incocciata,  
 Che non si fa capace. L' accidente  
 Ve' come la nzertò ! Ma veramente  
 Io corpo a questo : io vozi consciscennere,  
 Che Checchina facesse  
 La zannaria co Prospero; penzai  
 Di fa dispietto a quillo ; ma ho scorgiuto,  
 Ca il dispietto sopra a me è caduto.

**SCENA II.**

*Elisa , e' l' suddetto.*

**S**IGNOR Padre, motivo ho di star lieta ,  
 E di sperar per me qualche conzuolo.

*Fab.* Perche ? Che ne' è ? Di, parla:

Ca, si hai conzuolo tu, ancora io.

N'ho d'avè nconsequenza.

*Eli.* Io dirò quello ,

Che voi sapete già. *Fab.* Che cosa io faccio?

*Eli.* Ciò, che Odoardo vi propose , or credo,

Che si porrà ad effetto . *Fab.* Ca vo lui

Primmo sposare Aurelia , e ppo Ridolfo

Si sposarrà co ttico ?

*Eli.* Appunto; a questo io dico or non avrete

Cosa da opporre, e condescenderete.

*Fab.* Par, che n'hai detto niente; na cosuccia

Di

Di nania è questa quà ! E io ho da cedere,  
Aurelia a lui? *Eli.* Ma per Aurelia, io sento,  
Che cessò il vostro impegno.

*Fab.* Chi l'ha detto ?

*Eli.* Aurelia istessa.

*Fab.* Eh Aurelia. . . *Eli.* Ella si lagna,  
Che, per amar Checchina,  
Voi l'avete tradita.

*Fab.* Aurelia ha fatto sbaglio, e sta impazzita.

*Eli.* Il dice anche Odoardo.

*Fab.* Il Si Alivardo

Vo burlare co mme. *Fab.* Ma il dicono tutti.

*Fab.* Tutti stanno mbriachi. Che Checchina?

Chi mai se l'ha nzognato ?

*Eli.* Ma a qual fine celarlo? *Fab.* Stai mbriaca  
Tu porzi; che celare? *Eli.* Or via già vedo,  
Che non le preme il male mio, se cerca  
Il mio bene impedir per van capriccio.

*Fab.* A crapiccio ne siamo ? Elà figliola,  
Vè come parli con il Padre. *Eli.* Il Padre  
D'una figlia dovrebbe  
Piu tenerezza aver, prender piu cura.

*Fab.* Ora vedete, che mala sciaura !

*Eli.* Veder la morte mia,  
Padre crudel, tu vuoi ;  
Mi ucciderà il dolore ,

V.C. E mi vedrai morir.

Dalla mia stella ria  
Sì che sperar lo puoi ;  
Ma non so con qual core  
Poi lo potrai soffrir.

### SCENA III.

*Fabio, dopo Filippo.*

*Fab.* **V**E' ve' come le cose  
Si fongo ingarbugliate! Questa puro  
Crede, ch'io co Checchina.... Oh che man-  
Quanno mai. . . . . (naggia

*Fil.* Signor Fabio ;

Io mi allegro con voi.

*Fab.* Di che si allegra ?

Di tante affrizzioni ,

Che mi hanno sfracellato ?

*Fil.* Appunto queste

Or cesseranno. *Fab.* E come cessaranno ?

*Fil.* Già si pon festo al tutto : ogni discordia

Tra voi , ed Odoardo

Già si compone , con piacer d'entrambi.

*Fab.* Ne ? De che modo ? Io non ne faccio  
(niente.

*Fil.* Ma come ? Non è ver ciò , che si sente ?

*Fab.* Che si sente ? Sacciamo. (Ha da di questo  
Quello , e' ha detto Lisa. )

*Fil.* Ei non è vero ,

Che d'impalmar Aurelia

Più non fate pensiero ?

*Fab.* Io ? *Fil.* Che vi contentate

Di darla ad Odoardo ?

*Fab.* Io ? *Fil.* Che rivolto avete

L'amor vostro a Checchina ?

*Fab.* Io ? *Fil.* Ma così si dice.

*Fab.* Ma chi malora il dice ? Oh questa storia

Già s'è posta ncanzona , e io aci voglio

Fa nmattere l' aggrisso. *Fil.* Compatisca ,

Signor Fabio : io credea ,

Che ver ciò fusse , e quindi un piacer sòmo.

Concepito ne avea. (Che qualche speme

Nascer vedea per me. ) *Fab.* Io dico a lei ,

Che so ttutte minzogne. Uscia me dica :

Ridorso no lo vede ? M'ha mbrogliato

Quà comme a pollecino into a la stoppa ;

E io tengo mpinsiero

De fa i a monte il tutto. *Fil.* No , di grazia

Lasci le furie . *Fab.* Ma che forse manca

Chi dare a mia figliola ?

Che

Che si spellacci lui col suo Girmano;  
 O nci ho da venir io  
 A cacciata di mano?

## S C E N A I V.

*Prospero, ed i già detti.*

*Pro.* **C**He n'è, Compà? Se parla  
 De cacciata de mano;

Vide chello, che sfaie. *Fab.* Aveffe lei  
 Quacc' altra assisa nova?

*Pro.* No nce manca.

Ma de che parle? *Fab.* Aveffi nteso niente,  
 Che se dice di me? *Pro.* Se dice tanto.

*Fab.* Già: se dirrà, ca io aggio scartato  
 Aurelia, ch'attaccato  
 Mi so a Checchina. . .

*Pro.* Oh chessa è ccosa vecchia.

*Fil.* Sente? a *Fab.* *Pro.* Non se dice autro  
 Pe nzo ddo vaie. ( Mme voglio peglià gu.

*Fil.* Dunque io ho raggione. a *Fab.* (sto.)

*Fab.* O sfortunato mene!

Si farrà fatta prubbica  
 Pe Sciorenza sta zorbica.

*Pro.* La Cetà sta, che sbolle pe sto fatto.

*Fab.* O che frati! Io mò schiatto.

*Pro.* (E' coreosa!)

*Fab.* Ma tu, che fai la cosa,  
 Perche noi metti nchiaro?

*Pro.* A mme? Che fsaccio  
 Le marcangegne toie?

*Fab.* Eh Compà Prospero,  
 Questo quà non è modo di trattare.

*Pro.* Comme n' è muodo?

*Fil.* Senta, Signor Fabio. . .

*Fab.* E lasciatimi andare

Co li cancri miei: ca io farraggio,

P'ascire da st' abbaño,

Na risuluzione di cavallo. *entra infuriato.*

A T T O  
S C E N A V.

Prospero, e Filippo.

Pro. E Dda chello, che s'is.

Fil. E l'è compatibile:

Ama ei Checchina, e palesar nol puote.

Pro. Io creò, ca chillo lla se fragne ncuorpo.

Fil. Per me, com' io la sento,

Dico, che non si dà maggior tormento.

Soffrir la catena

Di barbaro amore,

E asconder la pena,

V.C.

Che lacera il core:

E' affanno di morte,

Cui l' alma più forte

Resister non può.

A strazio sì fiero.

Soggetto è sovvente

Più d'uno, che ama.

(Ahi lasso dolente!

Pur troppo io lo fo.)

## S C E N A V I.

Prospero.

O Ra vide, che ffuoco, c'ha pigliato.

La cosa de Checchina!

Ma comme jette cauda!

Io nce aggio propio no gusto gustoso;

E nce vo a cchillo vecchio vezeiufo. via.

## S C E N A V I I.

Rid. I O creder vo, che Aurelia

Tenga lontan suo core or da sospetti.

Aur. Ma d'Aurelia Ridolfo.

Mal si ricorda i detti.

Rid. Come a dire?

Aur. Se ancor tu non sei mio,

Come la'ciar poss'io di sospettare?

Rid. Dunque ancora di me puoi dubitare?

Aur. Sempre dubiterò; finos non vidi

Far-

Farfi cosa da te, che condur possa.

Ad effetto il disegno. *Rid.* O Dio! . . .

*Aur.* Non altro,

Che disturbi, che intrighi;

Però senza alcun pro, senza alcun frutto.

*Rid.* A ciò risposta io non vo dar; sol dico,

Che del mio amor per prova, e certo segno

Dovria bastar, che tu mi offendi tanto,

Ed io tanto soffrisco, e non mi sdegno.

*Aur.* E dar risposta io a ciò non voglio; e dico

Solo, ch'io segno, e prova

Diedi dell'amor mio; mi venne appena

Occasione, ancorche vana, e lieve,

E grand'uso ne feci; ecco gelosa

Per Checchina mi fingo, ecco discaccio

Fabio da me; da lui mi chiamo sciolta,

Nè più l'ascolto, o ch'egli prieghi, o piaga.

Non così tu. . .

*Rid.* Ma io. . . *Aur.* Mutiam discorso,

Che Fabio con Checchina a noi si accosta.

*Rid.* (Cieli, l'amar costei quanto mi costa!)

## S C E N A V I I I.

*Fabio, Checchina, e gli suddetti.*

*Fab.* T E, veditelli là, sequatrali.

*Che.* T A un tratto

Son divenuti intrinseci!

*Fab.* Gnorsì. *a Chec.* Ed in sostanza

Voi già vi sete fatti carne, e ognai

E io da fora comm'a catenaccio.

*ad' Aur., e a Rid.*

*Rid.* O Sig. Fabio caro! *Fab.* Anzi carissimo

Lei, ed obbricatissimo

Dell'onor, che mi fa dentro al mostaccio.

*Rid.* E' molto poco al merito suo, ch'è s'emo.

*Fab.* Anzi le grazie su e. . .

*Rid.* Anzi il mio debito.

*Che.* (Son curiose queste cerimonie!)

C

Fab.

*Fab.* Che ti pare, Si Aurelia?

Ho da essere appresso ripassato.

*Aur.* Ed ha cuor di chiamarmi

Per nome, e di parlarmi?

*Fab.* Di più? *Aur.* Forse in avermi

Tradita, le sembrò lieve l'offesa;

Per renderla più grave,

Or mi conduce la rivale avanti.

*Rid.* Ma questo tra gli amanti

Si stima un gran delitto; e gran gastigo.

Meritereste voi.

Però puot' ella,

Senza che si disturbi,

Col non prezzarlo, vendicarsi; in fine

Se perdè un'amator, che le fu infido,

Ne acquistò un'altro, che fedel l'adora.

Quello son io; or hadi a me, Signora.

*Fab.* Tu senti, o no?

*Cbe.* Io non son forda. *Fab.* E parla,

Di comme va la cosa. *Cbe.* V'ingannate,

Signora Aurelia: nè ha pensato mai

Il Signor Fabio d'amar me, nè io

Ho pensato amar lui affatto affatto;

Che sproposito è questo?

Mi creda, così va; lo giuro, e atteso.

*Aur.* Va, indegna; ancor menzogne

A giurar tu mi stai?

Troppo ti avanzi, il sai? dovea bastarti,

Che, perdendo i riguardi,

Hai osato in amando

Meco aver competenza.

*Rid.* Ma questa è impertinenza.

Massima; nè dovresti

Tu passarla così.

Però aver brighe

Con una Cameriera a lei sconviene;

Che s'amino essi pure:

Di ciò cura non prenda;

Amianci noi, ed ella meco attenda.

*Che.* Lei sente, o no?

*a Fab.*

*Fab.* Io mi darrei più schiaffi

Che non ho peli a questa barba. E' cosa,

Aurelia, mo, che tu... *Aur.* Ma son pur vano

Coteste smanie, e che sian finte, il vedo.

Non occorr'altro: è quella *additando Che.*

La vostra vaga, ed il mio vago è questo.

*additando Ridolfo.*

Tra noi gli antichi laeci amor già scioglie:

Voi cangiate pensiero, io cangio voglie.

Se ne vola ad altro lido

L'amorosa Tortorella,

*V.C.* Se da quella si scompagna

La compagna un tempo amata,

Resta ingrata, ed infedel.

Il suo primo antico nido

Più non cerca, e più non cura;

Là si ferma, ov'è sicura

D'altro amore più fedel.

S C E N A IX.

*Fabio, Ridolfo, e Checchina.*

*Che.* ( Come sta avvelenato

Il povero Padronet! )

*Fab.* (Ora abbisogna,

Che co sto Si Alivardo

Io mi rompa da vero. )

*Rid.* Io già m'imagino,

Che'l Signor Fabio pensi ad allegrarfi

Delle mie nozze con Aurelia.

*Che.* ( Ah giusto. )

*Rid.* L'intention di quella

Già a scoltò... *Fab.* Patrò mio,

D'oro, le cose quà se so pigliate

Pe certe vie oblique. *Rid.* Io non v'intendo.

*Fab.* Mi tenne sì. Lei dica al Sior Ridolfo,

Ch'io li resto obbrigato dell'onore,

Che .

Che mi faceva di sposarsi a Figliana;  
Già che non po da se, non voglio lotinà  
Il matrimonio è scioldo.

**Rid.** In quanto a questo  
Faccia come le piace, a me non cale;  
Basta, ch'io abbia Aurelia.

**Fab.** Uscìa si fruscìa  
Tropo co Aurelia, e io mi maraviglio...

**Rid.** Di che si maraviglia? **Fab.** Ca non ave  
Niente discrezione. **Rid.** Quà? avvertisca...

**Fab.** C'ho d'avertire?

**Che.** (Si verrà alle brutte.)

**Rid.** Quando meco discorre...

**Fab.** Eh ca pazzea;  
Se n'è benuto quà, e mm'ave fatto  
Sbertecellare a quella...

**Rid.** Io? **Fab.** Lei.

**Rid.** Eh che si fogna; Ella ben chiara  
Dett'ha sua volontà; nè voi potete  
Sua volontà impedir; che non avete  
Potestade su lei; ed io so dirvi  
Che, se non v'acquetate,  
Me la prenderò a forza.

**Fab.** A forza? **Rid.** A forza.

**Che.** (Questo sì ch'è scospiglio!)

**Fab.** Giuro per dieci...

**Rid.** Ed io giuro per quindici.

**Fab.** Io mi farraggio uccidere.

**Rid.** E non manca

Chi uccider vi saprà.

**Fab.** Canchero! Datemi

La spata...aspetti. *entra furioso a prender*

**Che.** Uh-uh che precipizo! (la spada.

Ma Signor Odoardo... **Rid.** Ei venir meco

Vuole agli estremi, ed io.....

## S C E N A X.

*Fabio, che ritorna colla spada, immediatamente Filippo appresso, i Maestri, e Rividori di casa, che si pongono in mezzo; Ridolfo, e Checchina.*

**Fab.** Lei metta mano.

**Fil.** Signor Fabio, che fa?

**Che.** Uh! uh! venite,

Correte, che s'uccidono. **Fab.** Levatevi.

**Tutti.** Lei tiri.

**Rid.** Oh lei mi stringe troppo,

Ed io dovrò alla fin... **Fab.** Lei tiri, dico.

**Rid.** Ben, come vuole. . . *cava la spada.*

**Fil.** Ma prudenza, amico.

**Fab.** Eh noi son questi qua.

**Rid.** Si scosti ognuno.

**Che.** Ma non son modi questi.

**Fil.** Eh via quietatevi.

**Fab.** Senti: noi vedarem a solo a solo,

E porremo spaffarci.

*Filippo, ed i Maestri ne portano dentro Fabio.*

**Rid.** M'ha pronto sempre. **Che.** E insomma!

Ella è venuto qua per disturbarci. *entra*

## S C E N A XI.

*Ridolfo.*

**E**ccoti al fin, Ridolfo,

Dentro all'ultimo varco: Aimè! qual

Per uscirne sarai? *(opra)*

Qual userai consiglio? O quali, o quanti

Funesti incontri or in m a mente io volgo.

Lasso!... Ma in questo impegno

Perdersi non conviene; addurre a fine

Potrò, col farmi core, ogni disegno.

Se all'orror di selva oscura

Si spaventa il Peregrino;

Se perigli si figura,

Più non siegue il suo cammino;

Per...

Perde i sensi, il cor li trema ;  
E risolversi non sa.

E fra l'armi se'l Guerriero  
Stragi, e morti ha in suo pensierot  
Avvilto dalla tema,  
Trionfar mai non potrà.

## S C E N A XII.

Prospero, dopo Checchina.

Pro. **M** M' hanno ditto cca ffora sti Cre-  
(jate;)

Ca Compà Fabio . . . O Sia Checchina, e  
Sparte arrancate ne? (azomma).

Che. Ma che disordine,  
Che ruina, ch' eccidio !

Pro. E lo Compare  
L' ha fatta co lo sciuocco ?

Che. E con che spirito !

Pro. Ma nc' era chi sparteva.

Che. Mi fa ridere.

Pro. Ora n sostanza mo sti matremmonie:  
Se songo sconquassate.

Che. Le cose si son male ingarbugliate.

Pro. Ma comme è ghiuta bella !

Che. Però molta

Cagion vi ha lei: l'avermi dato in braccio

Al Padrone, non sa che male ha fatto.

Pro. E mmo faccio cchiù llardo. Ma tu t'jere  
Jettata neuolto a mmene.

Che. E voi . . . .

Pro. Io te geraie pe autritanta.

Che. Bella cosa facoste !

Così si compatisce una, che sviene

Per voler troppo bene ?

Pro. Sbeniste ne ? Che. E mi credea morire.

Pro. Ma non moriste. Che. Morta

Mi vorreste vedere ? Or io vorrei,

Che mi dicesse lei proprio col cuore,

Perche ha tal'odio meco ?

Pro.

**Pro.** Non Signora,

Io non t' odeo ; anze mo, che ttu si stata  
La causa de sti mbruoglie,  
E st' arravuoglie , mo te voglio bene.

**Che.** Oh che vi uscì di bocca  
Una volta parola così bella,  
Parola così dolce,

Parola così cara . . . **Pro.** Chiano, chiano,  
Dechiarammo le base:

Tu che ntiene pe bene?

**Che.** Il ben , l'affetto ,  
L'amore . . .

**Pro.** Piglie sbaglio, gioja mia.

**Che.** E questo gioja mia anche mi piace.

**Pro.** Uh eche streve , bellezza,

Che t' è afferrata ! **Che.** Bellezza? Sì giusta  
Questa è parola ancor d' uno che ama.

**Pro.** Siente cca , core mio . . .

**Che.** Ah ! Cuore mio !

Or si me ne vo in succhio.

**Pro.** Tu vuoje staremo

A stenti ?

**Che.** Sento bene , e ben conosco ,

C' ha pensiero d' amarmi ;

La lingua batte sempre a dirmi cose

Piacevoli, e amorose. **Pro.** (V' i sta cancaro  
Si mme vo lassà i. )

### S C E N A X I I I.

**Fabio con i Maestri in disparte , ed i sudetti.**

**Fab.** Loro Signori

Se stiano quà a stenti ; e bedarrete

Se io nce ho che fa niente

Con quella là.

*si mette in disparte con i Maestri ad udire ciò  
che dicono Pro., e Che. ; intanto i serv. fanno  
vedersi , ed egli fa lor cenno, che osservino in  
disparte , e che stiano cheti.*

**Che.**

**Che.** Perche sta lei pensoso?

Via non ci pensi più.

**Pro.** Checchi, vattenne.

**Che.** Ma quel, che avea a farsi, egli è già  
Entrata già vi son nel cuor. (fatto:)

**Pro.** Vattenne, Checchina.

**Che.** Io già sto là; là: là; sì caro,

Là sto, io mi ci vedo:

*accennando il cor di Pro.*

Checchina è quella. Checchina? Checchina?

Io mi rallegro teco.

**Pro.** (Vide quanta

Nne sape fa! Mme sonno . . .

**Che.** Cosa dici,

Spiritello mio bello?

**Pro.** (Io perdo all' utemo

Quant'aggio fatto.)

**Che.** Dica cosa dice,

Mio pupo, mio bamboccio, bambocciuccio.

**Pro.** O che caudo!

**Che.** Ella ha caldo? questo è fegno,

Che già è innamorato.

**Pro.** E' sfigno, ca so già precepato.

**Che.** Da senno? **Pro.** O Deaschenge!

**Che.** Non esca

Dal naturale: il dica colla solita

Sua flemma; m'ama?

**Pro.** T'ammo, t'ammo fine;

Doce, doce me nec aje tu carreato.

**Che.** Sì eh? Or sappi, ch'ora, che tu m'ami

Il pensiero d'amarti a me è passato.

**Pro.** Comme co?

**Che.** Ti credevi, che davvero

Io moriva per te! Per un Omaecio

Come tu sei? Per un rosopo? O, come

Dice il Padrone, per un Orco? Giusto.

Io non ho avuto mai così mal gusto.

**Fab.**

*Fab.* Viva, viva Checchina:

L'aje fatta proprio da Maesta fina.  
e dicendo questo si fa vedere, e si fan vedere an-  
cora i Maestri, e i Servidori.

*Pro.* ( O Deavolo! )

*Fab.* Compà, sei de li nostri:

Ti sei scoperto a ramma.

*Pro.* O terra agliutteme.

*Che.* ( Non andò ben? )

*Pro.* ( Scquisita. ) Avete intelo

Già come va la cosa? Tutti quanti  
Siatemi testimonj; Lui è quello,  
Che fa l'amor con questa, e non son io.

Annatelo dicenno,

Signori miei; Lacchei,

Jatelo sprubbicanno: acciò si faccia

La virità del fatto.

i Maestri, ed i Serv., dopo aver burlato *Pro.*  
vanno via.

( Ora mo sto contento, e sodesfatto. )

*Che.* ( Il colpo non potea farsi più bello. )

*Pro.* ( Io mme darria na botta de tortiello. )

*Che.* Vedetelo, vedetelo  
Chi amoreggiar voleva,  
E freddo poi restò.

*Fab.* Miratelo, miratelo  
Chi 'l Masto mi faceva,  
E lui po nci ncappò.

*Pro.* So un' aseno, n' areaseno:  
Non aggio che nce dicere;  
A mme cchiù peo nce vo.

*Che.* Che ve ne pare ah?

*Fab.* Tu che ne dici eh?

*Cbe.* E' troppo maccherone.

*Fab.* E' proprio n' inzertone.

*Pro.* Spassateve, spassateve:  
Giacche a buje tocca mo.

*a Fab.*

*a Cbe.*

*Cbe.*

68 A T T O

**Che.** a 2 Ah poveraccio lui!  
**Fab.**

E' degno di pietà. *dileggiando Pro.*

**Pro.** (Comme bonora fuje!  
Io mo dinto a na chiaveca  
Mme voglio ì a nforchià.)

**Che.** Mi lasci su vedere  
L' amor come faria.

**Fab.** Come amoreggiaria  
Nci lasci un po bedere.

**Che.** Via su. **Fab.** Via vanci mo.

**Che.** E presto. **Fab.** E quanno ne?

**Pro.** Lassatem'ì a mmalora;  
Sa che farria mo fa.

*ad irandosi fortemente*

**Che.** a 2 La stemma è andata a monte,  
**Fab.**

E si è scomposto già.

*Pubio, e Cbecchina partono, dopo Prospero vuol andar via, ma è trattenuto da Ridolfo, che sopraggiunge.*

SCENA XIV.

*Ridolfo da Odoardo, e Prospero, che sta per andar via.*

**Rid.** S Ignor Prospero. **Pro.** Guà?

**Rid.** Non vada via,

C' ho da pregarla.

**Pro.** Che commanna uscia?

**Rid.** Già vedo, ch'ella è un uomo,

Che la ragion conosce

Meglio del suo Compare : in questo im-

Ch' or ho con lui, vorrei (pegno).

Che ajuto mi porgesse.

**Pro.** Uscia mme dica

Ch'aggio da fa, ch'io faccio: e anee ll'aggio

Co sto Compare mio.

**Rid.** In ogni conto

Io so Aurelia in mia sposa.

**Pro.**

*Pro.* Essa te vole?

*Rid.* Senza dubbio.

*Pro.* Ed è fatto. Pigliatella

A lo mostaccio suo, e ngaudeatella.

*Rid.* Tanto far non vorrei . . . *Pro.* Ma . . .

*Rid.* Già sapete,

Ch'ella di Fabio non è figlia.

*Pro.* Saccio.

*Rid.* Mi fù detto, che voi

Vna figlia perdeste. *Pro.* Sì Signore.

*Rid.* Non potreste d' Aurelia

Fingervi Padre, ed in tal guisa poi

Toglierla a Fabio, e darla a me?

*Pro.* Ma comme

Sta cosa se po fa senza sapere

Cchiù, o manco lo cche, e lo comme . . .

*Rid.* Aurelia

Mi ha detto alcune cose,

Che potrebbon giovare alla invenzione;

Fra l'altre certi segni,

Ch'ella ha sopra di se.

*Pro.* Che ssigne? *Rid.* Alcune,

Stellucce a color rosso al destro fianco.

*Pro.* Stellucce?

*Rid.* Appunto. Un certo impronto d'oro

Diviso per mettà, che al collo avea

Allor che si perdè.

*Pro.* Che svento! O amico,

Si gghiuto pe ffa apposta, e sarrà bero.

*Rid.* Come a dir?

*Pro.* Jammo dinto, priesto. O Cielo,

Che sarrìa?

*Rid.* Giunge Aurelia con Elisa.

S C E N A X V. Ed ultima.

*Aurelia*, *Elisa*, dopo *Fabio*, e *Filippo*, e dopo

*Checchina*.

*Pro.* C Ompà Fabio che ffa?

*Aur.* C Sta discorrendo

COR.

Con Filippo.

*Pro.* Chiammatelo, ch'è ccosa,  
Che mporta. *Eli.* Che farà?

*Aur.* Vien con Filippo  
Egli appunto. *Fab.* Che d'è?

*Pro.* Dimme, Compare,  
Aurelia non fu asciata peccerella  
A Napole da Frateto  
Mmiez a na chiazza? *Fab.* Certo.

*Pro.* Iffo po morze  
E la lassaje a te? *Fab.* Sì bene.

*Pro.* E staje,  
Ch'Aurelia è figlia a mmene?

*Fab.* Figlia a lei?

*Pro.* Figlia sì; chella Figlia, ch'io perdiette  
De tre annee; non ave  
A lo scianco deritto  
Tre stelle rosse?

*Fab.* E' bero; ma con questo  
Lei non prova . . .

*Pro.* Mo chiano, ecco la prova:  
Chesta cca è na mmetà de chella mpresa  
D'oro, ch'aveva appesa

*rava una mettà d'un impronto d'oro.*

La Fegliota a la cuollo;  
Semp'io mme ll'aggio portata co mmico,  
Pe quacche accaseone.

*Aur.* E questa è l'altra,  
Ch'anch'io sempre con meco ho confer-  
*Pro.* E buono confrontammole. (vata)

*Fil.* Le cose  
Come vanno! *Fab.* Son focce:  
No nce se po di nulla.

*Pro.* O figlia cara,  
Ca da decedott'anne, che te chiagno.

*Aur.* Mio dolcissimo Padre.

*Cbe.* Io mi rallegro  
Di tanta contentezza.

*Pro.*

*Pro.* Tu non te chiamme Aurelia...

*Fab.* E' un nome questo  
Che ti mise il Fratello.

*Pro.* Ma te chiamme LIONORA.

*Rid.* Or chi potea  
Tanto pensarsi?

*Pro.* Orsù Compà, potimmo  
Mo agghiusà tutte le cose; e boglio,  
Che facce a muodo mio; e lo ppassato  
Passato fra.

*Fab.* Fa tu: ch'io mi contento.

*Pro.* Lionora già co ttico poco nerina,  
Nerina cca co Olivardo: che se piglie  
Olivardo, e ffenimmo; po Ridorso  
Se piglia Lisa . . *Rid.* Or debbo  
Un segreto scoprirvi. Io son Ridolfo,  
Non già Odoardo: Odoardo al Mondo  
Non vi fu mai, mi finì io tal: ciò feci  
Per ottener Lionora,  
Con cui sempre ne amammo.

*Eli.* O Dio! che sento?

*Pro.* Chesta è mmeglio! *Rid.* Scusarmi  
Dell'inganno può Elisa, e ad un oggetto  
Di me più degno volger può suo cuore;  
Filippo farà questi,  
Che l'amò sempre con verace amore.

*Eli.* Conosco, che dal Cielo.  
Ciò mi fu destinato: io di Filippo  
Sòn contenta.

*Fil.* O piacer non mai pensato!

*Pro.* Compà, che dice?

*Fab.* C'ho da di? Le cose  
Così doveano andare: io m'accojeto,  
E do il consenso a tutto.

*Che.* Viva il Padrone.

*Pro.* Ora su bia penzammo  
Mo a stare alliegre.

*Aur.*

*Aur.)**Rid.)* a 4. E le presenti gioje*Eli.)* Or dian compenso alle passate noje.*Fil.)**Tutti* Più grato il sereno

Vien dopo il turbine;

Più accetto è il contento

Dopo il tormento:

Lo sa quell'alma, che lo provò.

*Fine dell'Atto Terzo , e della Commedia.**In fine della Scena VII. del Primo Atto alla pag. 19. vi è l'Aria di Aurelia, che dice:**Crudo amore con strali pungenti &c.**Questa si traslascia , ed in suo luogo va la seguente .*

So ben , ch'ogni amatore

Giura , e promette amore,

Costanza, e fedeltà ;

V.C.

Ma poi non è fedele,

Effer non sa costante ;

E va cangiando amor.

Or vuoi, che su l' idea

Di tal usanza rea

Io non sospetti ognor?



562462

MAG 2028 758